

**III CONVEGNO DOTTORALE
DOTTORATO DI RICERCA IN
SCIENZE
DELL'INTERPRETAZIONE**

**LIBRO DEGLI
ABSTRACT**

UNIVERSITÀ DI CATANIA

15-16 LUGLIO 2025



Uni
ct

SCIENZE UMANISTICHE

III Convegno Dottorale
Dottorato di ricerca in
Scienze dell'Interpretazione

Libro degli abstract

A cura di Denise Bruno, Francesco Pio Leonardi, Vincent Mobilia, Federica Silvestri

Copertina di Roberta Iacovelli

Università di Catania

15-16 luglio 2025

Sommario

1. Ardita Gabriella	3
2. Baglieri Daria	5
3. Barresi Mariarita	7
4. Bruno Denise	9
5. Cirasa Carla	11
6. Conti Elisa.....	13
7. Cunsolo Teresa	15
8. Cuscunà Giuseppe	17
9. De Martino Anna.....	19
10. Di Pino Giada.....	21
11. Dierna Sarah.....	22
12. Gafà Giovanni.....	24
13. Guccione Martina.....	26
14. Iacovelli Roberta	28
15. Khustenko Anastasia	30
16. Leonardi Francesco Pio.....	32
17. Limongelli Maria Adele	34
18. Maggiore Rosanna	36
19. Martines Ninna Maria Lucia.....	37
20. Mauro Valeria	39
21. Mobilia Vincent	41
22. Pensabene Laura Sofia	43
23. Placenti Anita.....	45
24. Ragazzi Barbara	46
25. Ristagno Federico.....	47
26. Romeo Roberta	49
27. Russo Chiara	51
28. Scebba Ida.....	53
29. Silvestri Federica	55
30. Suárez Lovelle Gonzalo.....	57

31. Zammataro Antonella	59
32. Zisa Giovanna.....	61
33. Zumbo Salvatore	62

La traduzione italiano>LIS tra varietà e canone. Prospettive della comunità Sorda e formazione

Gabriella Ardità
Università di Catania

gabriella.ardita@phd.unict.it

Concepire la lingua come un sistema variabile significa osservarne prioritariamente gli usi linguistici (Hopper, 1987); vederla come un prodotto sociosemiotico implica riconoscere il carattere mediato dei processi di significazione (Eco, 2016). In questa cornice teorica, il presente contributo propone una riflessione critica sulla tensione tra varietà e canone linguistico, applicata alla traduzione dall'italiano verso la lingua dei segni italiana (LIS).

Nell'ottica sociosemiotica e *usage-based*, lo studio della LIS – usata da una comunità per sua natura eterogenea e bilingue bimodale (Volterra et al., 2019) – deve tener conto della varietà linguistica e del contatto tra LIS e italiano. Un esempio di contatto è dato dall'italiano segnato – o *traslitterazione* – una varietà segnica che, attingendo al lessico della LIS, traspone in segni il discorso in italiano, seguendo quindi la sua struttura sintattica. Questa varietà è quella prevalentemente preferita dalle persone Sorde fino ai primi anni '90. Successivamente, l'asimmetria sociale tra LIS e italiano si rimodula grazie alle ricerche scientifiche sulla LIS, che ne confermano lo status linguistico, modificandone le percezioni linguistiche (Fontana, 2022). Si afferma, così, l'uso di una LIS definita 'pura', in quanto incontaminata dall'italiano, come specchio di *empowerment* di una minoranza in risposta all'egemonia dominante udente. Tuttavia, un'osservazione attenta degli *usi* sull'asse sincronico restituisce il quadro di una LIS variegata, dove è riservato ancora uno spazio per l'italiano segnato, a seconda del contesto enunciativo e del background sociolinguistico di ciascun/a segnante.

Questo studio considera la traduzione come un atto ideologico che aderisce a un canone linguistico, nonché un insieme di norme influenzate da contingenze socioculturali (Venuti, 2018). Le ideologie linguistiche possono essere trasmesse nell'insegnamento delle lingue dei segni (Kusters et al., 2022), agendo, di conseguenza, nella definizione di *uno* standard traduttivo. Infatti, in parallelo al mutamento di percezioni, nella traduzione italiano>LIS si osserva un'altrettanta sostituzione dell'italiano segnato con la LIS 'pura' (Gambini & Fontana, 2016). Tuttavia, data l'eterogeneità della comunità e degli usi linguistici, la discrepanza tra standard e varietà potrebbe porre in difficoltà le/i neointerpreti (Bao Fente & González Montesino, 2013), oltre a non soddisfare il ventaglio di esigenze degli utenti destinatari della traduzione. La letteratura internazionale, infatti, attesta la richiesta della traslitterazione da parte della comunità Sorda in specifici contesti, come quello universitario (Napier & Barker, 2004, tra gli altri).

Il presente contributo esplora il canone traduttivo italiano>LIS, attraverso le seguenti domande di ricerca: (i) qual è il canone trasmesso nella formazione per interpreti? (ii) il canone trasmesso rispecchia le aspettative della comunità Sorda italiana e le esigenze professionali?

In una cornice epistemologica emica, che privilegia le prospettive degli utenti della lingua, lo studio adotta la metodologia etnografica (Hammersley & Atkinson, 2019), combinando l'autoetnografia dell'Autrice come studentessa e neinterprete e l'osservazione diretta. In particolare, le prospettive della comunità Sorda segnante vengono osservate in occasione di un seminario interattivo online e tramite l'analisi di sedici video postati sui social media. A questi dati, si aggiunge l'osservazione di otto lezioni universitarie rivolte ad aspiranti interpreti.

L'analisi qualitativa preliminare indica che la formazione privilegia un approccio addomesticante, volto all'intelligibilità del messaggio usando la struttura della LIS, in linea con le aspettative della maggioranza Sorda. Tuttavia, le prospettive Sorde rivelano esigenze traduttive più sfumate che implicano anche scelte più *estranianti*: oltre alla trasmissione della prosodia del parlato, si attesta la richiesta dell'italiano segnato, spesso stigmatizzato nella formazione. Considerare la pluralità di prospettive e setting interpretativi mette in discussione la rigidità di un unico canone traduttivo italiano>LIS, supportando una rimodulazione linguistica del centro e della periferia a favore di un approccio più ibrido e flessibile sia nella formazione che nelle pratiche traduttive.

Keywords: approccio etnografico, canone traduttivo, comunità Sorda, ideologie linguistiche, lingua dei segni italiana (LIS)

Bibliografia

- Bao Fente, M., & González Montesino, R. (2013). Aproximación a los parámetros de calidad en la interpretación de la lengua de signos española. In R. Barranco-Droege, E. M. Pradas Macías & O. García Becerra (A cura di), *Quality in interpreting: Widening the scope* (Vol. 2, pp. 293–314). Comares.
- Eco, U. (2016). *Trattato di semiotica generale*. La nave di Teseo.
- Fontana, S. (2022). Grammar and Experience: The Interplay Between Language Awareness and Attitude in Italian Sign Language (LIS). *International Journal of Linguistics*, 14(5), 1–18. <https://doi.org/10.5296/ijl.v14i5.20205>
- Gambini, D., & Fontana, S. (2016). La lengua de signos: aspectos traslativos y sociolingüísticos desde un observatorio italiano. *Revista Española de Discapacidad*, 4(1), 155–175. <https://doi.org/10.5569/2340-5104.04.01.09>
- Hammersley, M., & Atkinson, P. (2019). *Ethnography. Principles in practice* (4ª ed.). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315146027>
- Hopper, P. (1987). Emergent grammar. *Proceedings of the Thirteenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, 139–157. <https://doi.org/10.3765/bls.v13i0.1834>
- Kusters, A., Meulder, M. D., & Moriarty, E. (2022). *Researching Language Attitudes in Signing Communities*. In R. Kircher & L. Zipp (A cura di), *Research Methods in Language Attitudes* (pp. 282–296). Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781108867788.023>
- Napier, J., & Barker, R. (2004). Accessing university education: perceptions, preferences, and expectations for interpreting by deaf students. *Journal of Deaf Studies and Deaf Education*, 9(2), 228–238. <https://doi.org/10.1093/deafed/enh024>
- Venuti, L. (2018). *The translator's invisibility: A history of translation* (3ª ed.). Routledge.
- Volterra, V., Roccaforte, M., Di Renzo, A., & Fontana, S. (2019). *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*. Il Mulino.

Il “vivere e non vivere” del passato: memoria e temporalità nei *C-Manuskripte*

Daria Baglieri

Università di Catania – Julius-Maximilians-Universität Würzburg

daria.baglieri@phd.unict.it

L'esperienza umana mostra un nesso essenziale con il passato: in esso cerchiamo le nostre origini, radichiamo la nostra identità, e persino nel volgerci al futuro vi proiettiamo le aspirazioni che il passato ha atteso o disatteso. In questa appartenenza al passato, il presente produce costantemente memoria e ciò, specie in quei frangenti storici in cui, come nota Ricœur, «tutto accade come se ci fosse troppa memoria qui, e là non abbastanza» (2017), induce a riflettere sul rapporto tra presente e memoria.

A partire dall'analisi di alcuni dei *C-Manuskripte* (1929-1934) in cui Husserl descrive la genesi del tempo della coscienza come intenzionalità fungente o “vita che esperisce il mondo”, questo lavoro si propone di indagare la memoria come struttura genetica implicita del presente vissuto, e costitutiva del suo senso.

Già nelle *Zeitvorlesungen* (1893-1917) Husserl distingue due tipi di memoria nell'ambito dell'attività intenzionale della coscienza: la ritenzione (*Retention*, o memoria primaria) e la rimemorazione (*Wiedererinnerung*, o memoria secondaria). La prima è una struttura dell'intenzionalità stessa, che consente la presentazione degli oggetti trattenendo ogni datità originaria al suo trascorrere. La seconda è invece un *atto* intenzionale *ripresentativo* della datità assente (*Vergegenwärtigen*, lett. ripresentare), dunque di un passato che “non vive” più se non come ricordato (Husserl, 1981).

A ridosso della transizione dal metodo fenomenologico statico a quello genetico, nei *C-Manuskripte* (1929-1934) Husserl risale dalle strutture attive dell'intenzionalità a quelle passive e *genetiche* dell'orizzonte temporale della coscienza intenzionale (Husserl, 2003; Schnell, 2002). Nucleo di questo orizzonte è il “presente vivente-fluente” [*strömende-lebendige Gegenwart*], un nucleo quindi dinamico (Husserl, 2013), ove il passato non è mai assente.

Ciò richiede una concezione graduale di presentazione e ripresentazione, e Husserl ne distingue in particolare il “grado zero”: il decorso del presente non comporta un'uscita dall'orizzonte della coscienza ma una *sedimentazione* passiva che Husserl descrive come “sopore” (Husserl, 2005; Rodemeyer, 2006). Questa sedimentazione va compresa nell'ulteriore distinzione tra il campo della presenza e il campo dell'attualità: il primo è il campo della datità percettiva presente, mentre il secondo è il campo dell'interesse pratico (Husserl, 2005). Qui la rimemorazione reinserisce il passato nel contesto di un'intera storia già vissuta e stratificata (*Verschachtelung*), che viene a costituire lo sfondo dell'esperienza dell'io “concretamente originario” (Brand, 1960). Il ricordo diventa quindi una riproduzione iterativa (Husserl, 2005) che costituisce il presente vivente-fluente come presente vivente-rimemorante, il cui primo interesse è non coincidere con il passato per procedere verso il futuro.

È in questo procedere che il futuro definisce la portata del passato, circoscrivendo il campo della rimemorazione (Brand, 1960). Ciò che importa del ricordo, infatti, non è il fatto che esso sia compiuto, ma che sia significativo in relazione all'interesse attuale. La memoria diventa quindi un'originaria donazione di senso che costituisce non tanto la durata consapevole della vita ma, anzitutto, l'ampiezza del presente.

Keywords: *C-Manuskripte*, ricordo, ritenzione, sedimentazione, senso

Bibliografia

- Brand, G. (1960). *Mondo, io e tempo nei manoscritti inediti di Husserl* (E. Paci, A cura di; E. Filippini, Trad.). Bompiani. (Prima edizione originale 1955).
- Husserl, E. (1981). *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo (1893–1917)* (A. Marini, A cura di). Franco Angeli. (Hua X).

- Husserl, E. (2003). *Metodo fenomenologico statico e genetico* (M. Vergani, A cura di). Il Saggiatore.
- Husserl, E. (2005). *Späte Texte über Zeitkonstitution (1929–1934): Die C-Manuskripte*. Springer. (Hua-Mat VIII).
- Husserl, E. (2013). *Die Bernauer Manuskripte über das Zeitbewusstsein (1917/18)* (R. Bernet & D. Lohmar, A cura di). Springer. Springer-Verlag (Hua XXXIII).
- Ricoeur, P. (2017). *Ricordare, dimenticare, perdonare: L'enigma del passato* (E. Bodei, A cura di; N. Salomon, Trad.). Il Mulino. (Prima edizione originale 1998).
- Rodemeyer, L. M. (2006). *Intersubjective Temporality: It's About Time*. Springer Science & Business Media.
- Schnell, A. (2002). Das Problem der Zeit bei Husserl: Eine Untersuchung über die husserlschen Zeitdiagramme. *Husserl Studies*, 18(1), 89–122. <https://doi.org/10.1023/A:1015579408870>

Limiti e potenzialità degli LLM come strumenti di interlocuzione esegetica nell'ambito della filosofia antica

Mariarita Barresi
Università di Catania

mariarita.barresi@phd.unict.it

Il presente contributo si inserisce all'interno del panel dal titolo "*Metodi e forme del sapere: percorsi e prospettive tra tradizione e innovazione*" e si propone di discutere sia sul piano teorico che sul piano pratico la potenziale utilità dei Large Language Models – in particolare ChatGPT –, appartenenti alla più ampia categoria di AI generativa, come strumenti di supporto all'interpretazione dei testi (Bisceglia, 2023; Giordani, 2024; Manichedda, 2023; Romele, 2022; Tornberg, 2023) e, nella fattispecie, dei testi filosofici antichi, i quali presentano, come è noto, una serie di problematicità linguistiche e concettuali considerevoli (Clay & Ontiveros, 2023).

L'intervento intende anzitutto esaminare, seppur in maniera cursoria, lo stato dell'arte, così da valutare in che modo l'utilizzo degli LLM come strumenti nell'interpretazione dei testi filosofici possa trovare ragion d'essere in tale filone di studi. Come emergerà dall'esame dei contributi considerati, un posto di rilievo è occupato dal *prompt engineering*, strumento basilare nell'interazione uomo-chatbot, capace di guidare il modello, migliorandone l'applicabilità e le capacità in vari domini.

In virtù di ciò, sarà proposta una metodologia conversazionale *prompt-based*, ovverosia strutturata secondo le regole fondamentali del *prompting* (Knoth et al., 2024) – quali chiarezza e specificità, contestualizzazione, segmentazione e modularità, iterazione e *refinement*, gestione e individuazione dei *bias* e delle ambiguità (Lo, 2023) – e saranno presentate alcune tecniche di *prompt engineering* che, se opportunamente adoperate, possono ulteriormente ottimizzare la funzionalità dei modelli. Il panorama del *prompt engineering* contemporaneo abbraccia infatti uno spettro di tecniche, che va dai metodi più semplici come il *prompting zero-shot* e *few-shot* fino ad approcci più complessi e raffinati come, per citare degli esempi, il *Chain-of-Thoughts (CoT) prompting* e il *Contrastive Chain-of-Thought (CCoT) prompting* (Sahoo et al., 2024).

Dopo aver esaminato alcune di queste tecniche, sarà presentata una proposta di applicazione della metodologia elaborata a un caso studio di particolare rilevanza teorica: la questione della presenza del Demiurgo nel *Timeo* di Platone, tema che, dall'antichità fino all'età contemporanea, non ha cessato di alimentare il dibattito critico tra gli studiosi (Petrucci, 2022). Saranno discussi i risultati raggiunti dagli esperimenti condotti fino a questo momento, le prospettive future dell'utilizzo dei LLM all'interno del dominio filosofico come strumenti dialogici e interlocutori esegetici, capaci di stimolare la formulazione di domande sempre più complesse, di suggerire percorsi interpretativi non immediatamente rilevabili e di confrontare letture esegetiche differenti.

Verranno discussi anche i limiti di questa metodologia (Fui-Hoon Nah et al., 2023). L'obiettivo è infatti quello di aprire un campo di confronto e di incontro tra l'esegesi tradizionale e le tecnologie più recenti e diffuse, in cui l'IA non debba necessariamente sostituire l'interprete umano, bensì potenziarne le facoltà critiche.

Keywords: ChatGPT, Demiurgo, interlocutore esegetico, LLM, Timeo

Bibliografia

- Bisceglia, M., & Verzilli, E. (2023). ChatGPT, cosa puoi fare per noi? Esperimenti orientativi. *Cognitive Philology*, 16 (Special issue).
https://rosa.uniroma1.it/rosa03/cognitive_philology/article/view/18549
- Clay, G. & Ontiveros, C. (2023). Philosophers ought to develop, theorize about, and use philosophically relevant AI. *Metaphilosophy* 54(4), 463–479. <https://doi.org/10.1111/meta.12647>

- Fui-Hoon Nah, F., Zheng, R., Cai, J., Siau, K. & Chen, L. (2023). Generative AI and ChatGPT: Applications, challenges, and AI-human collaboration. *Journal of Information Technology Case and Application Research* 25(3), 277–304. <https://doi.org/10.1080/15228053.2023.2233814>
- Giordani, P. (2024). Intelligenza artificiale e didattica della filosofia. Insegnare filosofia con l'IA per promuovere le competenze strategiche e affrontare la sfida della complessità. *Bollettino della società filosofica italiana*, 89–104. <https://www.rivisteweb.it/doi/10.23816/115647>
- Knoth, N., Tolzin, A., Janson, A., & Leimeister, J.M. (2024). AI literacy and its implications for prompt engineering strategies. *Computers and Education: Artificial Intelligence*, 6, 1–14. https://www.researchgate.net/publication/380036240_AI_literacy_and_its_implications_for_prompt_engineering_strategies
- Lo, S.L. (2023). *The CLEAR path: A framework for enhancing information literacy through prompt engineering*. *The Journal of Academic Librarianship*, 49(4). <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0099133323000599>
- Manichedda P. (2023). Prime prove ermeneutiche con ChatGpt, *Cognitive Philology*, 16 (Special Issue). https://www.academia.edu/109673149/Prime_prove_ermeneutiche_con_ChatGpt
- Petrucci, F. M. (2022). *Platone, Timeo*. Mondadori.
- Romele A. (2022). L'ermeneutica digitale si dice in molti modi. In A. Campo & D. Vigno (A cura di), *La tecnologia come narrazione. Tra racconto mitico, diritto e politica* (pp. 87-106), Mimesis. <https://www.mimesisedizioni.it/libro/9791222303222>
- Sahoo, P., Singh, A. K., Saha, S., Jain, V., Mondal, S., & Chadha, A. (2024), *A Systematic Survey of Prompt Engineering in Large Language Models: Techniques and Applications*. <https://arxiv.org/abs/2402.07927>
- Törnberg, P. (2023). *How to use large language models for text analysis*. <https://arxiv.org/abs/2307.13106>

Due volti dell'infanzia nella letteratura verista: *Rosso Malpelo* e *Scurpiddu*

Denise Bruno
Università di Catania

denise.bruno@phd.unict.it

Il presente intervento prende le mosse dalla recensione pubblicata da Luigi Capuana sul «Corriere della Sera» in occasione dell'uscita della prima edizione di *Vita dei campi* di Giovanni Verga, edita da Treves nel 1880 (Verga, 2021). In essa, Capuana offre una lettura della novella *Rosso Malpelo*, sottolineando come il protagonista, pur iscritto in un rigoroso 'quadro tratto dal vero', appaia investito di un alone mitico, tale da conferirgli «un'aria di leggenda popolare» (Rappazzo, Lombardo, 2016: 221). A partire da questa suggestione, il seguente contributo intende esplorare il modo in cui la costruzione del 'reale' nella novella verghiana si articola su più livelli, intrecciando dimensione documentaria e istanze archetipiche, e come questa duplicità possa riflettersi nella letteratura per l'infanzia di fine Ottocento, in particolare nel racconto *Scurpiddu* (Capuana, 1898), scritto da Capuana e pubblicato da Paravia nel 1898.

L'osservazione di Capuana su *Malpelo* apre una prospettiva critica che va oltre la tradizionale definizione del reale come una mera riproduzione oggettiva della realtà. «L'aria di leggenda» (Rappazzo, Lombardo, 2016: 221) che circonda il protagonista non ne nega la verosimiglianza, anzi ne amplia la portata simbolica, rendendo la figura rappresentativa di una condizione esistenziale oltre che sociale. In questo senso, *Malpelo* si configura non solo come vittima del contesto in cui vive – un universo degradato e privo di redenzione – ma anche come incarnazione di una sofferenza collettiva, che travalica l'individuo e se ne fa emblema. Tale costruzione del personaggio risulta tanto più efficace quanto più è affidata a un linguaggio narrativo che, pur simulando «così fedelmente il colorito locale da lottare coll'evidenza della realtà» (Rappazzo, Lombardo, 2016: 221), opera una selezione attenta dei dettagli, capace di evocare significati ulteriori rispetto al solo dato realistico.

In *Rosso Malpelo*, il reale non è mai neutro né assoluto: esso è sempre filtrato dallo sguardo dell'altro, da pregiudizi sociali, da meccanismi narrativi che concorrono a definire una verità parziale, costruita. Il soprannome stesso, *Malpelo*, introduce da subito una prospettiva deformante, segnalando il peso del giudizio collettivo sulla percezione dell'individuo.

La costruzione del reale, quindi, non è semplicemente 'riproduttiva'. Questo aspetto, colto acutamente da Capuana nella sua recensione, trova un'eco significativa nella narrativa per ragazzi che si sviluppa negli stessi decenni (Boero, De Luca, 2016). Il romanzo *Scurpiddu* offre un interessante terreno di confronto. Ambientato anch'esso in un contesto sociale segnato dalla povertà e dalla marginalità, si struttura secondo un registro narrativo più esplicitamente pedagogico ed 'educante' (Nuccio, 1912). Il protagonista, pur partendo da una condizione simile a quella di *Malpelo* – orfano, solo, segnato da un destino inizialmente ostile –, riesce, attraverso l'onestà e il lavoro, a riscattarsi e a integrarsi in una comunità che, benché lo costringa ad allontanarsi dai propri luoghi nati, finisce per riconoscerne il valore.

Confrontando *Scurpiddu* con *Rosso Malpelo*, emergono interessanti risonanze: la centralità del personaggio bambino o adolescente, l'ambientazione popolare, la tensione tra destino e possibilità di riscatto. *Scurpiddu* si configura così come una sorta di *Malpelo* 'addomesticato' o 'rovesciato', in cui le componenti più stranianti e ambigue della figura originaria vengono reinterpretate in chiave positiva,

senza che questo significhi un edulcoramento del messaggio o un allontanamento dalla prospettiva del 'vero'.

L'analisi congiunta delle due opere, alla luce della lettura capuaniana, permette di riflettere sul modo in cui la letteratura dell'Italia postunitaria costruisce i propri personaggi e i propri mondi, mediando tra rappresentazione del vero e istanze morali o ideologiche. In particolare, il passaggio da *Rosso Malpelo* a *Scurpiddu* segnala una trasformazione nel modo di intendere il ruolo della narrativa: da strumento di denuncia a mezzo di formazione, da specchio crudo della realtà a modello comportamentale. E tuttavia, in entrambi i casi, ciò che emerge è l'intima consapevolezza che ogni racconto tratto dal reale è, in ultima istanza, un atto coraggioso di costruzione culturale.

Keywords: costruzione del reale, educazione, letteratura per l'infanzia, marginalità, Ottocento

Bibliografia

Boero, P., & De Luca, M. (2016). *La letteratura per l'infanzia*. Laterza.

Capuana, G. (1898). *Scurpiddu*. Paravia.

Nuccio, G.E. (1912). *Luigi Capuana nella letteratura per l'infanzia*. Libreria int. A. Reber.

Rappazzo, F., & Lombardo, G. (2016). *Giovanni Verga fra i suoi contemporanei. Recensioni e interventi 1862-1906*. Rubbettino.

Verga, G. (2021). *Vita dei campi*. (C. Riccardi, A cura di). Interlinea.

La voce dell'Altro. Alterità e appartenenza nella scelta della voce in un *social robot*

Carla Cirasa
Università di Catania

carla.cirasa@phd.unict.it

Nell'ambito dell'*Human Robot Interaction* (HRI) i ricercatori si interrogano sul ruolo delle caratteristiche dei *social robot* e di come queste possano influenzare la relazione con l'uomo. In particolare, la voce del robot è uno degli aspetti maggiormente studiati ed in letteratura sono numerosi gli studi sulle caratteristiche specifiche quali il tono, la frequenza, l'altezza ed il genere (Dou et al., 2021; Haresamudram et al., 2024; Neuenswander et al., 2024).

Altri lavori hanno affrontato gli stereotipi della voce del robot legati al genere o al contesto (Looije et al., 2010; Niculescu et al., 2011) ed alcuni si sono interrogati sull'utilizzo del canale vocale per l'espressione delle emozioni e la conseguente interpretazione da parte dell'uomo (Torre et al., 2022).

In riferimento al linguaggio, uno degli aspetti ancora non indagato nell'ambito dell'HRI è l'influenza dell'accento nativo.

Come suggerito da Labov (2006), l'accento con cui qualcuno parla fornisce importanti informazioni sull'identità nazionale, sociale ed etnica di un individuo.

Numerosi autori hanno riscontrato come la percezione dell'accento inneschi inferenze sul significato sociale e sul potere sociale del parlante. In Cargile et al. (1994) gli adulti, ascoltando lo stesso individuo esprimere il medesimo contenuto, utilizzando la stessa lingua ma con accento nativo o accento straniero, gli hanno attribuito personalità ed aspetto fisico diversi. Per una revisione Giles e Billings (2004).

Ispirandosi allo studio di Kinzler et al. (2011), in cui è stata indagata la preferenza tra due parlanti la stessa lingua ma con accento nativo o straniero, il presente lavoro è uno studio preliminare effettuato su un campione di 20 parlanti italiano e 20 parlanti arabo, volto ad indentificare la voce più adatta ad un robot sulla base di quattro caratteristiche (autorevolezza, empatia, credibilità, determinazione).

Sono state registrate due voci per campione linguistico: da studenti italiani di arabo classico dell'Università di Catania e da mediatori linguistico-culturali di nazionalità palestinese parlanti arabo classico ed italiano del consorzio Sol.Co.

I risultati sono stati analizzati tramite software IBM SPSS 30 ed hanno permesso di selezionare le due voci, una per ogni campione linguistico, valutate maggiormente simili.

In futuro si prevede di utilizzare le voci selezionate in due *social robot* in uno studio di comparazione tra campione italiano e campione arabo al fine di valutare l'influenza dell'accento nativo in relazione al *Social robot*.

Possibili future implicazioni riguardano la progettazione di studi che utilizzino nel robot una voce più adatta al contesto linguistico di riferimento, in particolare al contesto siciliano, in virtù degli stretti legami che, nei secoli, ha visto la presenza araba lasciare un'importante impronta culturale sull'isola.

Keywords: accento nativo, HRI, lingua araba, linguaggio, *social robot*

Bibliografia

- Cargile, A. C., Giles, H., Ryan, E. B., & Bradac, J. J. (1994). Language attitudes as a social process: A conceptual model and new directions. *Language & Communication*, 14(3), 211-236.
- Dou, X., Wu, C. F., Lin, K. C., Gan, S., & Tseng, T. M. (2021). Effects of different types of social robot voices on affective evaluations in different application fields. *International Journal of Social Robotics*, 13, 615-628.
- Giles, H., & Billings, A. C. (2004). Assessing language attitudes: Speaker evaluation studies. *The handbook of applied linguistics*, 187-209.

- Haresamudram, K., Torre, I., Behling, M., Wagner, C., & Larsson, S. (2024). Talking body: the effect of body and voice anthropomorphism on perception of social agents. *Frontiers in Robotics and AI*, *11*, 1456613.
- Labov, W. (2006). *The social stratification of English in New York city*. Cambridge University Press.
- Looije, R., Neerincx, M. A., & Cnossen, F. (2010). Persuasive robotic assistant for health self-management of older adults: Design and evaluation of social behaviors. *International Journal of Human-Computer Studies*, *68*(6), 386-397.
- Kinzler, K. D., Corriveau, K. H., & Harris, P. L. (2011). *Children's selective trust in native-accented speakers*. *Developmental science*, *14*(1), 106-111.
- Neuenswander, K. L., Bryant, G. A., & Stroessner, S. J. (2024, August). Gendered and Machine-like Features in Voices Affect Social Judgments. In *2024 33rd IEEE International Conference on Robot and Human Interactive Communication (ROMAN)* (pp. 1408-1415). IEEE.
- Niculescu, A., Van Dijk, B., Nijholt, A., & See, S. L. (2011, November). *The influence of voice pitch on the evaluation of a social robot receptionist*. In *2011 International Conference on User Science and Engineering (i-USEr)* (pp. 18-23). IEEE.
- Torre, I., Holk, S., Yadollahi, E., Leite, I., McDonnell, R., & Harte, N. (2022). *Smiling in the Face and Voice of Avatars and Robots: Evidence for a 'smiling McGurk Effect'*. *IEEE Transactions on Affective Computing*.

Il laboratorio filologico di Luigi Capuana. Riflessione sui modelli rappresentazionali delle carte manoscritte nelle edizioni digitali

Elisa Conti
Università di Catania

elisa.conti@phd.unict.it

Nel contesto della realizzazione di un'edizione scientifica digitale, durante la fase di modellizzazione (Ciula et al., 2018) ci si interroga su quale possa essere la migliore modalità di rappresentazione di un testo, in base alle questioni emerse dal *close reading* (Mueller, 2014). Nello specifico, in riferimento alla realizzazione della DSE delle fiabe di Luigi Capuana, nel contesto del progetto *Verismo digitale* finanziato dal PNRR Changes Spoke n. 3, si sta operando una riflessione sulla metodologia di presentazione e rappresentazione delle carte conservate presso la Casa Museo Luigi Capuana di Mineo. Le carte relative alle due raccolte *C'era una volta... Fiabe* e *Il Raccontafiabe* (Capuana, 1889; 1893) mostrano diversi stadi di stesura. I quaderni dedicati alla prima raccolta presentano l'opera ad una fase iniziale: si tratta di sei fascicoli, raccolti insieme dallo stesso autore, in cui ritroviamo testi molto rimaneggiati, con prove di stesura e protofiabe che non furono pubblicate (*La figlia del Nastrao*), fiabe che furono modificate e ripubblicate con un altro titolo (come *Dente d'oro*) oppure abbandonate dall'autore in *medias res* (come *Il Principino Formica*). La prima carta dei quaderni rende manifesta la riflessione fatta da Capuana nel momento in cui riordina le carte, lasciandoci una traccia metodologica importante del suo modo di lavorare ai testi.

Per quanto concerne la raccolta *Il Raccontafiabe*, ritroviamo fogli sciolti, spesso cassati, ma già ad uno stadio del testo più avanzato. Le digitalizzazioni prodotte dalla Casa Museo Luigi Capuana non ci consentono ancora di ritrovare una traccia dell'ordine dato dall'autore, se non per i numeri di pagina segnati in sole alcune carte. Nonostante ciò, la chiarezza della scrittura e il relativo processo correttivo ci permettono di studiarne il contenuto e le varianti in maniera approfondita.

Al fine di presentare le carte e il laboratorio filologico capuaniano, si ritiene necessario aprire una riflessione metodologica sulla presentazione delle carte nel digitale e sulla codifica da approntare nei due diversi casi da noi esaminati. Il proposito di questo intervento è quello di mostrare le diverse soluzioni di rappresentazione e visualizzazione, insieme all'impatto che queste avranno sull'esperienza di lettura del testo.

Nel caso della seconda raccolta è possibile codificare il testo in XML-TEI secondo i principi FAIR e presentare un'edizione facsimile con EVT1 (Rosselli Del Turco, 2019), mostrando le cassature, il testo aggiunto successivamente e gli interventi autoriali, come fatto per l'edizione facsimile de *Il fu Mattia Pascal*, realizzata nel contesto dell'edizione nazionale dell'opera omnia di Pirandello, all'interno del portale *Pirandello nazionale*. Con questa tipologia di edizione, viene permesso all'utente di sfogliare le pagine manoscritte come un vero e proprio oggetto virtuale, consentendone il confronto con la trascrizione diplomatica e facilitandone l'analisi tramite gli strumenti di EVT1. Inoltre, attraverso la codifica, vengono aggiunte informazioni di tipo ermeneutico (Sahle, 2016) utili per il critico, che, una volta terminata l'annotazione, potrà interrogare i dati e comprendere se l'autore tende maggiormente a cassare o ad aggiungere testo, ottenendo una prospettiva computazionale sul lavoro filologico.

Di converso, il contributo si propone di riflettere sulla rappresentazione delle carte molto rimaneggiate, indagando le diverse metodologie: codifica XML-TEI, IIIF e altre. La riflessione andrà a sondare non solo i diversi e possibili trattamenti digitali ma anche le relative ricadute ermeneutiche e le nuove prospettive di lettura che verranno proposte all'utente.

Keywords: codifica XML-TEI, DSE, filologia, informatica umanistica, ricezione

Bibliografia

- Capuana, L. (1889). *C'era una volta... Fiabe*. Felice Paggi Editore.
- Capuana, L. (1893). *Il Raccontafiabe*. Bemporad.
- Ciula, A., Eide, Ø., Marras, C., & Sahle, P. (2018). Models and Modelling between Digital and Humanities: A Multidisciplinary Perspective. *Historical Social Research*, 43(4), 343–361.
- Mueller, M. (2014). Shakespeare His Contemporaries: collaborative curation and exploration of Early Modern drama in a digital environment. *Digital Humanities Quarterly*, 8(3).
- Rosselli Del Turco, R. (2019). Designing an Advanced Software Tool for Digital Scholarly Editions: The Inception and Development of EVT (Edition Visualization Technology). *Textual Cultures*, 12(2), 91–111.
- Sahle, P. (2016). *What is a scholarly digital edition*. In M. J. Driscoll, & E. Pierazzo (A cura di), *Digital scholarly editing: Theories and practices* (pp. 19–39). OpenBook Publishers.

Strategie socio-editoriali e potere visuale: paratesto e xilografie nell'edizione Giolito (1572) del "Le Prime Imprese del Conte Orlando" di Ludovico Dolce

Teresa Cunsolo
Università di Catania

teresacunsolo@phd.unict.it

L'edizione del *Le Prime Imprese del conte Orlando*, pubblicata postuma nel 1572 da Gabriele Giolito de' Ferrari, si configura come un caso di studio esemplare per comprendere le intersezioni tra progetto editoriale, strategia visuale e meccanismi di legittimazione sociale nella cultura libraria del secondo Cinquecento (Marini, 2012). Il presente contributo si propone di analizzare il ruolo che paratesti e xilografie svolgono all'interno di tale impianto, considerando il libro come prodotto di un sistema comunicativo che coinvolge editore, autore, pubblico e autorità regolative. L'editore Giolito de Ferrari era un mercante d'eccezione e la sua casa editrice veneziana *Fenice (semper eadem)* vanta edizioni illustrate di notevole pregio. Fu uno dei primi stampatori a pubblicare sistematicamente testi in lingua italiana volgare (opere di Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto e Tasso). Nell'ottica della cosiddetta "editoria riformata" del secondo Cinquecento, a Giolito si attribuisce il ruolo di mediatore culturale capace di perseguire un duplice obiettivo: da un lato la legittimazione linguistica e culturale dell'opera attraverso l'adesione ai principi della riforma del volgare e dall'altro la costruzione di un'edizione visivamente e ideologicamente compatibile con le istanze moralizzatrici e normalizzanti del clima post-tridentino. Le scelte paratestuali e iconografiche – per esempio la selezione e disposizione delle xilografie, la strutturazione degli argomenti in chiave esemplare, le allegorie introduttive ai canti – non sono neutre né meramente ornamentali: esse orientano attivamente la lettura, proponendo un *Orlando* conforme ai nuovi canoni di decoro linguistico, morale e sociale.

In questa cornice, l'editore non si limita a stampare il testo, ma ne offre una riformulazione coerente con la propria visione editoriale. Il libro si fa così strumento di "regia culturale" (Infelise, 2002), in cui l'apparato visuale e discorsivo agisce come veicolo di pedagogia sociale e di disciplinamento del lettore (Cometa, 2012).

Le Prime imprese del conte Orlando riscrivono le tradizionali narrazioni gravitanti attorno al paladino fanciullo e il presente contributo si pone l'obiettivo di analizzare: il valore socio-letterario nel Rinascimento italiano della dedicatoria (Terpening, 1997) rivolta a Francesco Maria II della Rovere (duca d'Urbino), la funzione semantica degli elementi paratestuali e la rappresentatività iconografica delle imprese cavalleresche attraverso 25 xilografie (già utilizzate dallo stesso Giolito per istoriare il *Furioso*) (Degl'Innocenti, 2010). Si propone dunque di indagare come la dedicatoria al duca d'Urbino, unita all'uso strategico delle xilografie e alla regia paratestuale complessiva, rappresenti un caso di "mecenatismo mediato", in cui il prestigio aristocratico, l'autorità editoriale e la funzione civile del libro convergono per costruire un prodotto culturale finalizzato non solo alla lettura, ma alla formazione e alla legittimazione sociale.

La dedica, lungi dall'essere un mero orpello retorico, svolge un ruolo cruciale nel posizionamento dell'opera entro le dinamiche del mecenatismo tardo-rinascimentale. Il poligrafo Dolce, da esperto autore e uomo d'editoria, struttura il testo in modo da coniugare l'elogio del destinatario con la rivendicazione del valore civile e morale del poema (Castellini, 2014). L'*Orlando* dolciano (pur inserendosi nella tradizione cavalleresca di Ariosto e Boiardo) viene presentato come opera utile e "esemplare", capace di offrire insegnamenti morali attraverso l'intrattenimento (Bruscagli, 2003). Tale

presentazione si sposa con l'immagine del duca d'Urbino come principe ideale, protettore delle lettere e garante di ordine e virtù. La dedica funge così da dispositivo retorico di *captatio benevolentiae* ma anche da strategia di accreditamento culturale, mediante la quale Dolce (e Giolito) si inseriscono nel circuito del prestigio aristocratico e letterario (Marini & Procaccioli, 2016).

Keywords: editoria, mecenatismo, paratesti, xilografie

Bibliografia

- Bruscagli, R. (2003). *Via d'eroa: l'Ercole del Giraldo*. Società Editrice Fiorentina.
- Castellini, C. (2014). *Avenga, che s'inzani oltre ogni segno la luce in questo cieco labirinto*. Cadmo.
- Cometa, M. (2012). *La scrittura delle immagini*. Raffaello Cortina.
- Degl'Innocenti, L. (2010). «*Ex pictura poesis*»: *invenzione narrativa e tradizione figurativa ariostesca nelle Prime imprese del conte Orlando di Lodovico Dolce*. Maria Pacini Fazzi.
- Infelise, M. (2002). *I padroni dei libri: Il controllo sulla stampa nella Venezia del Seicento*. Laterza.
- Marini, P. (2012). *Per l'edizione commentata della lirica di Ludovico Dolce in I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Raffaello Cortina.
- Marini, P., & Procaccioli, P. (2016) (a cura di). *Per Lodovico Dolce. Miscellanea di studi. Passioni e competenze del letterato*. Vecchiarelli.
- Terpening, R. (1997). *The Prime imprese del Conte Orlando*. University of Toronto Press.

Il partito dei miseri, il partito degli oppressi: il caso Marchesi

Giuseppe Cuscunà
Università di Catania

giuseppe.cuscuna@phd.unict.it

Il presente contributo si propone di indagare, attraverso una metodologia filologica, la coerenza ideologica di Concetto Marchesi nel decennio cruciale compreso tra il 1936 e il 1946. Oggetto dell'analisi è una *collatio* tra due edizioni della stessa opera, *Letteratura romana*, pubblicate rispettivamente sotto il regime fascista (Marchesi, 1936) e all'indomani della Liberazione (Marchesi, 1946), quando Marchesi si afferma come figura centrale della cultura antifascista e parlamentare del PCI. Il nodo problematico al centro della riflessione è la questione, ampiamente dibattuta, della presunta "conversione" politica di Marchesi: il metodo filologico può offrirne conferma, smentita o comunque aggiungere nuova linfa alla questione?

L'indagine prende le mosse da una constatazione: se è vero che Marchesi prestò giuramento di fedeltà al regime nel 1931, e lo rinnovò almeno in due occasioni successive, è altrettanto vero che le sue posizioni successive, in ambito sia politico sia accademico, hanno alimentato interpretazioni contrastanti. Studiosi come De Felice (1991) e Gentile (2022) ne hanno messo in luce l'ambiguità o la prudenza; altri, tra cui Canfora (2019) e La Penna (1980) hanno sottolineato la coerenza di fondo del suo pensiero, già critico nei confronti della narrazione imperiale coltivata dal fascismo. Geymonat, al contrario, secondo quanto trasmesso da De Liguori (1999) ha evidenziato con durezza le ambivalenze di Marchesi, giudicandole come forme di compromesso più che di strategia.

Attraverso un confronto sistematico tra le due edizioni, è stato possibile mappare numerose varianti lessicali, strutturali e interpretative. L'ipotesi che guida il lavoro è che, nonostante le differenze di contesto e linguaggio, emerga una linea di coerenza ideologica sotterranea e persistente. In questa prospettiva, l'atto filologico non si limita a ricostruire l'evoluzione di un testo: si propone come strumento critico per decifrare la postura intellettuale dell'autore.

La comparazione tra le due edizioni mostra interessanti varianti di natura ideologica: l'espunzione dell'aggettivo "conquistatrice" riferito a Roma, la preferenza accordata a figure come Catilina, i fratelli Gracchi e Cornelio Nepote, l'implicita diffidenza verso la retorica augustea, fino alla scelta di tradurre *factio miserorum* come "partito dei miseri" (1939) e poi come "partito degli oppressi" (1949). Questi e altri elementi lessicali e stilistici costituiscono segnali di una scrittura che, pur sotto censura, esprime una forma di resistenza culturale.

Questo studio propone quindi una riflessione metodologica su cosa possa dirci la filologia, non solo in termini testuali, ma anche politici. Se è vero che le parole non mentono, e che i testi conservano ciò che le dichiarazioni pubbliche tacciono, allora il metodo filologico può offrire uno strumento privilegiato per comprendere le zone grigie della storia intellettuale del Novecento.

Attraverso l'analisi dei dettagli – omissioni, sostituzioni, spostamenti – la filologia rivela non solo la storia di un testo, ma anche la traiettoria morale e politica di chi lo ha scritto. L'esito, per quanto non conclusivo, sembra indicare che la "conversione" di Marchesi sia stata meno improvvisa e più profondamente radicata di quanto una lettura puramente biografica possa suggerire. La *collatio*, in questo senso, agisce come un sismografo silenzioso delle trasformazioni ideologiche, e come un invito a ripensare la presunta neutralità della scrittura accademica in tempi di oppressione.

Keywords: biografia, Concetto Marchesi, *collatio*, trasformazioni ideologiche

Bibliografia

Canfora, L. (2019). *Il sovversivo: Concetto Marchesi e il comunismo italiano*. Laterza.
De Felice, R. (1991). *Dizionario Biografico degli Italiani*. Treccani.

- De Liguori, G. (1999). *Dizionario Biografico degli Italiani*. Treccani.
- Gentile, E. (2022). *Storia del fascismo*. Laterza.
- La Penna, A. (1980). *Concetto Marchesi: la critica letteraria come scoperta dell'uomo*. La Nuova Italia.
- Marchesi, C. (1936). *Letteratura romana*. Principato Editore.
- Marchesi, C. (1946). *Letteratura romana*. Principato Editore.

La scena di Gaia. Un teatro-laboratorio (del) terrestre

Anna De Martino
Università di Catania – EHES-Paris

anna.demartino@phd.unict.it

L'intervento propone una riattualizzazione della metafora moderna del «*Theatrum Mundi*» – o del mondo come teatro – a partire da un'analisi di *Trilogie terrestre*, serie teatrale condotta a quattro mani dalla storica della scienza e regista teatrale Frédérique Aït-Touati e dal filosofo e sociologo della scienza Bruno Latour (Aït-Touati & Latour, 2022). Lo scopo dell'intervento è di mostrare come l'intera operazione di Latour, ma soprattutto di Aït-Touati, si configuri come un complesso esperimento intermediale, il cui fine è l'elaborazione di uno o più modelli alternativi di produzione e trasmissione non solo di saperi sul «terrestre», ma anche delle relazioni tra agenti umani e non umani che lo abitano, sviluppando una riflessione al contempo filosofica ed ecologico-politica, che faccia uso delle potenzialità estetiche, euristiche e seduttrici della scena teatrale e del dispositivo cartografico.

A un'analisi della *Trilogie*, formata dalle conferenze-performance *Inside* (2016), *Moving Earths* (2019) e *Viral* (2020) si affiancherà una riflessione sull'Atlante *Terra Forma*, "epistemologia cartografica" sviluppata da Aït-Touati in stretta sinergia con quanto teorizzato e messo in scena nelle sue «conferenze-performance», grazie alla collaborazione con le cartografe e architetture-paesaggiste Alexandra Arènes e Axelle Grégoire (Aït-Touati, Arènes, & Grégoire, 2019).

Al fine di affrontare in maniera efficace tali questioni, l'intervento sarà diviso in tre parti:

1) In primo luogo, si analizzerà il «paradigma metaforologico» moderno (Blumenberg, 2009a; Blumenberg, 2009b) del «mondo come teatro», attraverso due differenti dispositivi mediali provenienti dalla storia della cartografia e del teatro del XVI sec.: il *Theatrum Orbis Terrarum* (1570) di Abraham Ortelius (Besse, 2003; Broc, 1998) e *L'idea del Teatro* (1550) di Giulio Camillo (Aït-Touati, 2024; Yates, 2007). Facendo soprattutto uso del lavoro teorico di Aït-Touati, si mostrerà come alla base di questo sforzo di miniaturizzazione e concettualizzazione del *Mundus* attraverso il dispositivo cartografico e quello scenico, vi sia l'esigenza di ridurre la complessità della Terra, impossibile da cogliere nella sua totalità, attraverso differenti operazioni diagrammatiche di sintesi e visualizzazione delle informazioni, mediate da una pluralità di dispositivi euristici, tecnici e mnemonici – nel nostro caso specifico l'Atlante e il Teatro;

2) In secondo luogo, si presenterà la *Trilogie Terrestre*, prestando particolare attenzione allo spettacolo *Moving Earths*. Lo scopo è evidenziare come in questo caso la pratica scenica si intrecci e si co-sviluppi con la riflessione teorica avanzata negli stessi anni dal filosofo Bruno Latour (Latour, 2015; Latour, 2017; Latour, 2021). In particolare, si mostrerà come la nozione di «teatro-laboratorio» si riallacci a quella di «teatro della prova», sviluppata da Latour nei suoi studi su Louis Pasteur (Latour, 2012), per evidenziare come nei fatti la pratica teatrale non sia estranea al pensiero scientifico. Protagonista di questo nuovo «teatro-mondo-laboratorio» è *Gaia*: divinità terrestre, «personaggio concettuale» (Deleuze & Guattari, 1991), che rappresenta la Terra come «suolo instabile» e «zona critica» in cui viviamo e *attore* di primo piano del «Nuovo Regime Climatico», in cui la natura diviene parte integrante e attiva del governo dei viventi;

3) L'ultima parte sarà infine dedicata alla presentazione del lavoro sviluppato da Aït-Touati nel «manuale di cartografie potenziali» *Terra Forma*: se nella cosiddetta era dell'«Antropocene» la Terra «non è più un decoro», ma il centro della scena teatrale e politica contemporanea, allora è necessario immaginare nuovi dispositivi e forme di visualizzazione che tengano conto della complessità e della pluralità dei legami e delle connessioni che investono i rapporti tra l'ambiente e gli agenti umani e non umani che lo popolano. Facendo leva sulle componenti performative del dispositivo cartografico, si mostrerà come esso possa aiutare a dare forma a nuovi «spazi di rappresentazione» attraverso cui provare a ricomprendere e riscrivere il nostro rapporto con *Gaia*.

Keywords: cartografia, Gaia, mondo, natura, teatro

Bibliografia

- Aït-Touati, F. (2024). *Théâtres du monde. Fabriques de la nature en Occident*. La Découverte.
- Aït-Touati, F., Arènes, A., & Grégoire, A. (2019). *Terra Forma. Manuel de Cartographies potentielles*. B42.
- Aït-Touati, F., & Latour, B. (2022). *Trilogie Terrestre*. B42.
- Besse, J.-M. (2003). *Les Grandeurs de la Terre. Aspects du savoir géographique à la Renaissance*. ENS Éditions.
- Blumenberg, H. (2009a). *La leggibilità del mondo*. Il Mulino.
- Blumenberg, H. (2009b). *Paradigmi per una metaforologia*. Raffaello Cortina.
- Broc, N. (1998). *La géographie de la Renaissance*. CTHS.
- Deleuze, G., & Guattari, F. (1991). *Qu'est-ce que la philosophie?* Minuit.
- Latour, B. (2012). *Pasteur. Guerre et Paix des microbes*. La Découverte.
- Latour, B. (2015). *Face à Gaia. Huit Conférences sur le nouveau régime climatique*. La Découverte.
- Latour, B. (2017). *Où atterrir? Comment s'orienter en politique*. La Découverte.
- Latour, B. (2021). *Où suis-je? Leçons du confinement à l'usage des terrestres*. Les Empêcheurs de penser en ronde.
- Yates, F. (2007). *L'arte della memoria*. Einaudi.

Rappresentare il mondo attraverso la letteratura: la Biblioteca delle Silerchie come specchio di «ogni attività “letteraria” dell’uomo»

Giada Di Pino
Università di Catania

giada.dipino@phd.unict.it

Nel descrivere la Biblioteca delle Silerchie, la collana che inaugura l'ingresso del Saggiatore nel panorama editoriale italiano, Alberto Mondadori, in una lettera a William Faulkner del 15 marzo 1958, la definisce: «[...] una piccola collana che ospiterà opere di narrativa e saggistica, nonché testi teatrali e poetici, scelti con criteri di estremo rigore e firmati esclusivamente da autori di primissimo piano. Ogni volumetto andrà da un minimo di 40 a un massimo di 128 pagine» (Mondadori, 1996, p. 611). L'idea fondante della collana è dunque quella di fornire ai lettori «di ogni autore [...] la massima espressione cui egli può giungere» (Armani, 2014, p. 31) in poche pagine di altissima qualità editoriale, tanto da far sì che la Biblioteca delle Silerchie venga da subito classificata come “editoria di lusso”. Ma non solo. Nel suo insieme la collana di punta del Saggiatore mira a dare delle espressioni narrative la maggiore varietà possibile. Nel catalogo del 1958, viene presentata come «Una “economica di lusso” per il suo modico prezzo e per la elegante, raffinata presentazione», ma soprattutto come «una “universale” anche, nel senso [...] che ogni attività “letteraria” dell'uomo vi sarà rappresentata. Racconti lunghi e brevi romanzi di grandi e grandissimi autori, saggi particolarmente illuminati o di rado tradotti o pubblicati, biografie e memorie non comuni, che lascino anzi nel lettore il profumo di un'epoca o l'impronta di una personalità o il ricordo di un momento della storia, aforismi e pensieri tra i più alti e spesso meno noti, poesia e teatro d'eccezione, vuoi per una raggiunta forma, vuoi per intensità di intenzioni e di polemica. E anche brevi testi d'arte dovuti agli artisti medesimi o a critici e studiosi di primo piano, accompagnati da copiose, perfette riproduzioni a colori in nero» (Il Saggiatore, 1958, p. 15).

Il presente contributo si propone di collocare la Biblioteca delle Silerchie nel panorama editoriale italiano tra gli anni Cinquanta e Sessanta e di configurarla come collana “universale” secondo la dichiarazione di apertura del catalogo, ovvero analizzando le forme letterarie contenute nella prima serie della collana, che consta di 104 volumi (altri cinque ne vengono annunciati ma non verranno pubblicati) e giunge fino al 1961, ovvero fino alla durata della collaborazione di Giacomo Debenedetti con Il Saggiatore, in qualità di direttore editoriale. Verranno inoltre presi come modello esemplificativo i primi dieci volumi della collana, analizzandone la tipologia narrativa e, in taluni casi, le scelte editoriali che li hanno portati alla pubblicazione da parte del Saggiatore, fornendo come supporto documentario i carteggi ad oggi conservati presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.

Keywords: collane, editoria, generi letterari, il Saggiatore, pubblicazioni

Bibliografia

- Armani, V. (2014). «*Fra cultura e vita*». *L'editore Alberto Mondadori*. Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.
- Il Saggiatore, Catalogo 1958*. Il Saggiatore.
- Mondadori, A. (1996). *Lettere di una vita. 1922-1975*. Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori – Arnoldo Mondadori Editore.

«I belong to a vanishing breed». Umano e natura in Peter Wessel Zapffe

Sarah Dierna
Università di Catania

sarah.dierna@phd.unict.it

La filosofia di Peter Wessel Zapffe segna un passaggio teoretico fondamentale ed elabora una proposta filosofica originale e inedita nella tradizione del pensiero occidentale del XX secolo. Le sue opere, la maggior parte delle quali rimangono ancora non tradotte in inglese, sono state a lungo trascurate e con esse anche il contenuto filosofico di cui lo scrittore si è fatto portavoce. Tale marginalità è da attribuire non soltanto alle difficoltà linguistiche che presenta la scrittura di Zapffe, ma anche alle posizioni antropologiche e teoretiche da lui sostenute.

Il pensiero di Zapffe si allontana infatti dal canone della tradizione cimentandosi invece con questioni per così dire centrali e periferiche insieme. Se la centralità è data dall'argomento privilegiato del suo lavoro, che si pone l'interrogativo perenne e sempre aperto nella storia del pensiero quale è quello di tentare di rispondere alla domanda sulla condizione umana, la dimensione periferica nella quale questi si ritrova scaturisce invece dalla radicalità delle sue tesi, che si allontanano invece dalle risposte più comuni.

Nel suo lavoro, il pensatore si sforza di mantenere sempre una postura non antropocentrica (Rothenberg & Reed, 1992), una distanza capace di mostrare la cifra tragica e finita della nostra specie, nonché la natura nient'affatto privilegiata bensì pericolosa e nociva che essa rappresenta per l'equilibrio del cosmo (Caraco, 1999).

Il mio contributo intende, pertanto, presentare la figura del filosofo norvegese con particolare attenzione al rapporto bidirezionale sussistente tra l'umano e la natura. Nel pensiero di Zapffe l'umano appare come un ospite inatteso (Zapffe, 2024a) che ha subito il danno di esistere ed è stato armato pesantemente dalla natura medesima mediante la coscienza (Ligotti, 2016). Tale strumento è tagliente come una lama per l'animale umano; se da una parte esso consente alla nostra specie di sopravvivere e di agire nel mondo, dall'altra parte la coscienza si rivela un dispositivo che causa dolore poiché rende l'esserci consapevole della sua condizione; non solo, essa rappresenta anche uno strumento di separazione dalla natura (Zapffe, 2024b), come tale negativo per quest'ultima che risente dei colpi inferti dalla mano dell'uomo.

Tale duplice ostilità, della natura nei confronti dell'animale umano e dell'animale umano nei confronti della natura, fa emergere la conclusione antiprocreativa, che sta al centro del pensiero di Zapffe. La scelta di non generare è una soluzione che risponde alla duplice esigenza della natura di preservarsi dalla componente antropica e dell'umano di non patire il dolore e l'angoscia di sapersi una creatura mortale e priva di senso in un universo del tutto indifferente al suo passaggio e al suo tramonto.

Per presentare la filosofia antropodecentrica di Zapffe mi riferirò inoltre a due opere della letteratura italiana e universale, *Le operette morali* di Giacomo Leopardi (1827/2016) e *Dissipatio H.G.* di Guido Morselli (2012), sottolineandone elementi di continuità e di distanza allo scopo di fornire una visione più ampia e articolata del modo (antropodecentrico) di concepire l'umano nel cosmo.

Keywords: antinatalismo, antrodecentrismo, condizione umana, natura, Zapffe

Bibliografia

- Caraco, A. (1999). *Breviario del Caos*. Adelphi.
Leopardi, G. (2016). *Operette morali*. Mondadori. (Prima edizione originale 1827).
Ligotti, T. (2016). *La cospirazione contro la razza umana*. Il Saggiatore.
Morselli, G. (2012). *Dissipatio H.G.* Adelphi.

Rothenberg, D., & Reed, P. (A cura di). (1992). *Wisdom in the Open Air. The Norwegian roots of Deep Ecology*. University of Minnesota Press.

Zapffe, P.W. (2024a). *L'Ultimo Messia*. Mimesis.

Zapffe, P.W. (2024b). *On the Tragic*. Peter Lang.

Modelli e pratiche per la rappresentazione digitale dei manoscritti di *Lavorare stanca*

Giovanni Gafà
Università di Catania - Université Jean Moulin Lyon 3 de Lyon

giovanni.gafa@phd.unict.it

L'intervento si inserisce nell'ambito delle *digital humanities* e in particolare nel campo delle edizioni scientifiche digitali (Mancinelli & Pierazzo, 2020). Più precisamente, riguarda la realizzazione del progetto PAVES-e (D'Agata et al., 2024), finanziato con i fondi PRIN 2022, che mira a creare un'edizione-archivio semantica, o Hyperedizione (D'Agata et al., 2022), dell'opera di Pavese, progetto al quale collaborano l'università di Catania, l'università di Torino e il CNR ISTC di Catania.

In questo contesto, il contributo attiene a una delle sezioni dell'Hyperedizione, *PaveseInTesto*, che prevede l'elaborazione delle edizioni scientifiche digitali dei romanzi, delle poesie, dell'epistolario e del diario dell'autore. Nello specifico, presenta la definizione del protocollo di codifica XML/TEI (TEI Consortium, 2025) per i manoscritti relativi alla raccolta di poesie *Lavorare stanca*, e il connesso modello editoriale – che sarà utilizzato, con i dovuti adattamenti, anche per le altre opere poetiche (Pavese, 2021).

Lo schema di marcatura adottato per i testimoni include l'esplicitazione nel TEI Header dei metadati essenziali dell'edizione (responsabilità della codifica, descrizione del manoscritto, data di stesura, ecc.), l'individuazione delle entità nominate (persone, luoghi, organizzazioni e opere), la descrizione della bibliografia secondaria relativa alla singola poesia, e l'utilizzo di tag che consentono di rappresentare tanto il testo dell'edizione critica quanto l'aspetto documentale dei testimoni.

Ci si soffermerà soprattutto su quest'ultimo livello di rappresentazione, che si riferisce alla trascrizione dei manoscritti e alla descrizione del lavoro correttorio, spesso assai intenso, che testimoniano. I tag selezionati permettono in particolare di restituire efficacemente l'apparato genetico dell'edizione critica di riferimento (Barbarino, 2020), evidenziando cassature puntuali ed estese, aggiunte, sostituzioni e sovrascritture, nonché le varianti adiafore, tutte corredate dalla loro posizione sulla pagina rispetto alla lezione iniziale. A ciò si aggiunge la descrizione di fenomeni come rimandi e trasposizioni, frequenti nei testi più lavorati, che Pavese abitualmente indica con precisi segni paragrafematici, anch'essi rappresentati nell'edizione e accompagnati da note esplicative.

Per esemplificare il lavoro svolto si prenderà a modello la codifica della poesia *I mari del Sud*, testo particolarmente travagliato e che fra l'altro apre la raccolta, evidenziando punti di forza e criticità del protocollo emersi durante la marcatura, e la direzione intrapresa per la revisione finale, attualmente in corso. Si mostrerà altresì come la rilettura dei testimoni, che ha potuto avvalersi delle digitalizzazioni ad alta risoluzione degli originali, realizzate nella sezione *PaveseInImmagini* del progetto, ha permesso di individuare un buon numero di correzioni e integrazioni da proporre all'apparato presentato nell'edizione critica, che aveva invece dovuto basarsi sulle riproduzioni di bassa qualità delle carte d'autore disponibili sul portale Hyperpavese.

Keywords: Cesare Pavese, edizioni scientifiche digitali, codifica XML/TEI, filologia d'autore, filologia computazionale

Bibliografia

- Barbarino, L. P. (2020). *Il primo "Lavorare stanca" di Pavese (1936). Edizione critica*. Sinestesie.
- D'Agata, C., Del Grosso, A. M., Nay, L., Palazzolo, G., Sichera, A., & Spampinato, D. (2024). *PAVES-
e: Per una Hyperedizione dell'opera di Cesare Pavese*. In A. Di Silvestro & D. Spampinato (a cura di), *Me.Te. Digitali. Mediterraneo in rete tra testi e contesti: Proceedings del XIII Convegno Annuale AIUCD, Catania, Università di Catania, 28–30 maggio 2024*.
- D'Agata, C., Di Silvestro, A., & Sichera, A. (2022). Edizione critica, edizione digitale, hyperedizione: *Il fu Mattia Pascal* come paradigma dell'edizione digitale dell'opera omnia di Luigi Pirandello. *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 33, 263–280.
- Mancinelli, T., & Pierazzo, E. (2020). *Che cos'è un'edizione scientifica digitale*. Carocci.
- Pavese, C. (2021). *L'opera poetica. Testi editi, inediti e traduzioni* (A. Sichera & A. Di Silvestro, a cura di). Mondadori.
- TEI Consortium (A cura di). (2025, 24 gennaio). *TEI P5: Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange* (Versione 4.9.0). TEI Consortium. <http://www.tei-c.org/Guidelines/P5/> (Consultato il 23 giugno 2025).

La scrittura della postmigrazione *ritalienne*: voci di una (en)quête identitaria

Martina Guccione
Università di Catania

martina.guccione@phd.unict.it

La proposta si articola intorno al concetto di memoria in quanto dispositivo generativo di narrazione identitaria oltre che strumento attraverso cui il presente può essere creatore e 'poeta' di un passato dimenticato. Parlando del Paese dei Lumi, Kristeva asserisce che "in nessun paese si è più *stranieri* che in Francia" (1990, p. 38), la nazione che fino al secolo scorso – e per certi versi ancora oggi – piega la componente allogena ad un'assimilazione di tipo culturale sottoponendola a censura della memoria collettiva e dunque del senso identitario. Infatti, se l'identità è il frutto della memoria intesa come generazione di narrazione nel tempo, gli italiani immigrati vittime delle discriminazioni sistematiche e della violenza xenofoba sul suolo francese hanno dovuto mettere in atto un processo di oblio storico e identitario. Dal momento che tali fenomeni di cancellazione sono stati taciuti, ovvero insabbiati, sia dal paese di provenienza, coinvolto nella crisi del boom demografico della prima metà del Novecento, sia dal paese di arrivo, bisognoso di manodopera ma al contempo promotore di politiche assimilazioniste, la letteratura della postmigrazione prodotta dalle generazioni successive ha intrapreso una complessa operazione di (ri)generazione della memoria.

Ciò che ne consegue nei romanzi *D'origine italienne* di Anne Plantagenet (2019) e *Dans tout le bleu* di Laura Ulonati (2021) è dunque l'incarnazione letteraria di uno scavo filogenetico destinato a riportare alla luce le vestigia di un passato luminoso, sepolto nei borghi di un'Italia povera e dimenticata, e di un presente senza tempo nelle *banlieues* francesi, ghetti per la componente immigrata. I personaggi principali dei loro romanzi – talvolta le autrici stesse nascoste dal velo dell'*autofiction* – raccolgono i ricordi sparsi delle famiglie Morselli, provenienti dal Friuli, e Ciancaleoni, originari di un fittizio Montebello. Plantagenet, traduttrice *entre-les-langues*, e Ulonati, nelle vesti dell'archeologa Ariane, rimettono insieme i pezzi lottando contro la cancellazione di radici che sono state "*arrachées, tranchées net*" (Plantagenet, 2019, p. 115). Restituendo una storia ai "*sans voix*" (Ulonati, 2021, p. 62) che sono stati i loro nonni e genitori, le due autrici pervengono d'altronde alla Storia di tutta una collettività.

In tale tentativo, la memoria individuale oltre che domestica prende la forma di deflagrazioni autobiografiche che rendono conto di condizioni di vita marginali e miserevoli, vissute al limite tra la necessità di un'integrazione quanto più rapida possibile e la nostalgia del lontano Belpaese malgrado la vicinanza alla frontiera. Il prodotto letterario, esaminato secondo la prospettiva analitica della postmigrazione (Foroutan, 2021), getta pertanto nuova luce sulle implicazioni storiche e socio-antropologiche delle vicende grazie alle possibilità offerte dall'*autosociobiografia* e dal *roman historien*. Ne risulta un romanzo delle origini e del ricordo arricchito, inoltre, dalla spinta dall' "*intériorité*" all' "*antériorité*" che costituisce il *récit de filiation* (Vercier & Viart, 2008).

Di fronte all'assenza di una vera e propria letteratura *ritalienne*, nonché di una narrazione identitaria dell'*entre-deux*, le autrici trovano un'espressione adatta a un fenomeno 'inedito' – poiché taciuto – in forme altrettanto nuove che affondano le radici nella trasgressione del celebre patto autobiografico (Lejeune, 1975). La *quête* dell'identità individuale e familiare richiede gli strumenti dell'*enquête* e dunque la stipula di patti 'altri', sociologici, storici ed etnografici. È solo ricostruendo la storia familiare che si perviene infine a un senso identitario compiuto dotato di una narrazione capace di veicolarlo, di restituire ai lettori "*le récit d'une construction et [non plus] d'un arrachement*" (Plantagenet, 2019, p. 28). In generale, una voce capace di colmare la memoria di identità e viceversa l'identità di memoria generativa.

Keywords: identità, immigrazione italiana, memoria, riscritture dell'io, scrittura transpersonale

Bibliografia

- Foroutan, N. (2021). *Die postmigrantische Gesellschaft. Ein Versprechen der pluralen Demokratie*. Transcript Verlag.
- Kristeva, J. (1990). *Stranieri a sé stessi*. Feltrinelli.
- Lejeune, P. (1975). *Le pacte autobiographique*. Éditions du Seuil.
- Plantagenet, A. (2019). *D'origine italienne*. Éditions Stock.
- Ulonati, L. (2021). *Dans tout le bleu*. Actes Sud.
- Vercier, B. & Viart, D. (2008). *La littérature française au présent. Héritage, modernité, mutations*. 2ième édition augmentée. Bordas.

Is the political personal? Female political leaders discussing “women’s issues”

Roberta Iacovelli
Università di Catania

roberta.iacovelli@phd.unict.it

This article examines how high-profile female political leaders in Spain, Italy, and the United States—specifically Yolanda Díaz and Macarena Olona, Giorgia Meloni and Elly Schlein, and Marjorie Taylor Greene and Kamala Harris—address “women’s issues” in public discourse, with a focus on gender-based violence (GBV). Using a corpus-based semantic analysis through Wmatrix (Rayson, 2009), the study investigates the linguistic and semantic strategies these leaders employ, grounded in the idea that political language influences societal perceptions of gender (Lazar, 2005; Wodak, 2015). The research also builds on findings that women voters are more likely to support candidates who engage with gendered social issues such as GBV (Schlozman, Burns, & Verba, 1994; Dolan, 2008).

The study has two main aims: (1) to identify whether female leaders from different sociopolitical contexts employ similar semantic strategies in their discussions of GBV, and (2) to contrast these with patterns more typical of male political discourse, which tends to rely on institutional or procedural language (Trimble, 2017; Kantola & Lombardo, 2017). A multilingual corpus of six speeches—two per country—was compiled, each explicitly addressing GBV. Semantic tagging and keyword analysis were used to identify dominant semantic fields, particularly those associated with justice, protection, empowerment, suffering, and social cohesion.

Research indicates that female leaders frequently frame GBV not only as a legal concern but as a deep-seated societal problem, invoking language of care, solidarity, and systemic change—features aligned with transnational feminist discourse (Gill, 2016). For instance, Díaz refers to the “estructura patriarcal” and collective resistance (“una lucha de todas”), while Harris emphasizes racial and economic justice through intersectional frames. In contrast, male leaders generally favour punitive and legalistic language, indicating ideological divergence in framing strategies (Trimble, 2017; Kantola & Lombardo, 2017).

Interestingly, preliminary analysis highlights ideological variation among female leaders themselves. Progressive politicians tend to use intersectional and structural critiques, while conservative leaders often favour nationalist or moralist discourse traditions when addressing GBV (Meier & Lombardo, 2013; Piscopo, 2019). This ideological divide challenges assumptions about a unified “feminine” political rhetoric, highlighting the role of political alignment in shaping gendered discourse.

The semantic analysis presented here is positioned as a contribution to discourse analysis (Baker, 2006), emphasizing the interplay between language, power, and ideology. The work aims to demonstrate how semantic strategies in political speech reflect broader ideological agendas and contribute to the shaping of public narratives around gender (violence). Ultimately, the study also argues that understanding these linguistic strategies provides valuable insights into how gender shapes political communication and voter engagement, and how computational tools can enhance our capacity to detect and interpret patterns across languages and cultural settings.

Keywords: Corpus Linguistics, Discourse Analysis, female leadership, political discourse, semantics

References

- Baker, P. (2006). *Using corpora in discourse analysis*. Continuum.
- Dolan, K. (2008). The impact of gender on American politics: A review essay. *Political Science Quarterly*, 123(1), 51–78.
- Gill, R. (2016). *Discourse analysis: A critical introduction*. Sage Publications.
- Kantola, J., & Lombardo, E. (2017). *Gender and political analysis*. Oxford Research Encyclopedia of Politics.
- Lazar, M. M. (2005). Politicizing gender and language: Feminist critical discourse analysis. *Critical Discourse Studies*, 2(2), 141–151.
- Meier, P., & Lombardo, E. (2013). *The symbolic representation of gender: A discursive approach*. Routledge.
- Piscopo, J. M. (2019). Right-wing women: Recruiting and representing women in conservative parties. *Politics & Gender*, 15(4), 665–692.
- Rayson, P. (2009). Wmatrix: a web-based corpus processing environment. *Computing Department, Lancaster University*. <http://ucrel.lancs.ac.uk/wmatrix>
- Schlozman, K. L., Burns, N., & Verba, S. (1994). *Gender and the path to the public sphere: A study of political participation*. Cambridge University Press.
- Trimble, L. (2017). *Political women and the gender gap: Understanding the influence of gender on political behavior*. Oxford University Press.
- Wodak, R. (2015). *The discourse of politics in action: Politics as usual*. Palgrave Macmillan.

La costruzione dell'identità professionale attraverso la memoria narrativa: caso di studio su interazioni tra avvocati su Facebook

Anastasia Khustenko
Università di Catania

anastasia.khustenko@phd.unict.it

La memoria è un concetto multidisciplinare che attiene a come gli individui o i gruppi rappresentano il passato nel presente per orientare il futuro. Dalla prospettiva linguistica il termine *memoria* (*memory*) è comunemente utilizzato, ma come precisa Linde (2015), il termine *ricordare* (*remembering*) descrive in modo più accurato l'azione di rappresentare il passato attraverso il linguaggio. *Ricordare* è un atto, mentre *memoria* indica un'abilità, quella di immagazzinare informazioni. Ogni volta che si produce un racconto o una narrazione del passato – sia per un pubblico che per sé stessi – si sta compiendo “l'atto di ricordare”.

Come la stessa definizione indica, il concetto di *memoria* è strettamente legato alla *narrazione*, comunemente intesa come “una rappresentazione o costruzione di eventi passati, che comunica contenuti tratti dalla memoria del narratore” (Linde, 2015, p. 2). Le narrazioni, intese come pratiche sociali più che semplici testi, sono strumenti con cui le persone agiscono nel mondo, costruiscono relazioni sociali e identità personali e collettive (Bamberg, 2005, p. 221). Esse sono cruciali per la socializzazione in contesti, come le comunità professionali, dove i nuovi membri devono riconoscere e adattare le narrazioni collettive ai valori del gruppo; le narrazioni di conversione mostrano come si assumano nuove identità attraverso storie guida condivise (Linde, 2015). Nel contesto della comunicazione digitalmente mediata, Internet costituisce un ambito emergente per la memoria narrativa, dove si sviluppano nuovi generi come *small stories* o *narrazioni quotidiane* (Bamberg & Georgakopoulou, 2008; Page, 2018; Page & Thomas, 2011).

In una prospettiva costruzionista (Burr, 2003; Gergen, 1985), l'identità è considerata una dimensione dell'identità sociale, modellata dalla possibilità di occupare diverse, sebbene non illimitate, *posizioni soggettive* all'interno di discorsi molteplici e talvolta conflittuali (Baxter, 2016). L'analisi narrativa dell'identità, secondo Bamberg (2005), evidenzia come l'identità sia costruita in modo performativo e situazionale. L'identità professionale emerge come un processo discorsivo e dinamico di negoziazione, in cui il *posizionamento* riveste un ruolo centrale (Bamberg & Georgakopoulou, 2008; Davies & Harré, 1990; De Fina & Georgakopoulou, 2012).

Il presente studio si propone di analizzare come le micronarrazioni degli utenti di una comunità professionale digitale, il gruppo Facebook “Gli AVVOCATI di Facebook”, contribuiscano a costruire l'identità professionale e quali pattern ricorrenti emergano nelle strategie identitarie adottate.

L'indagine adotta un approccio metodologico integrato, che combina etnografia digitale, analisi del discorso narrativo e analisi conversazionale (Bamberg & Georgakopoulou, 2008; Cossetta & Caliandro, 2013; De Fina & Georgakopoulou, 2012; Page, 2018).

Il corpus analizzato proviene dal gruppo Facebook “Gli AVVOCATI di Facebook”, la più grande comunità pubblica italiana di professionisti legali (44.590 membri), con circa trenta post quotidiani, ed in crescita costante. Il materiale si concentra su un thread di 4539 parole formato da un post iniziale (in cui un utente professionale racconta un episodio di discriminazione simbolica subita in aula da un collega anziano che la definisce “signora”, omettendo il titolo professionale) e 136 commenti, di cui il 47% contiene micronarrazioni autobiografiche.

L'analisi evidenzia profonde polarizzazioni tra identità professionale e personale. Il riconoscimento del titolo di “avvocato” è centrale, rivendicato come identità performativa in opposizione all'uso “discriminatorio” di “signora”. Il discorso si fonda su opposizioni binarie (es. *Avvocato* vs. *Signora*). Le narrazioni agiscono come strumenti di ri-legittimazione dell'identità professionale, performando l'appartenenza alla categoria tramite riferimenti indicali all'esperienza, al percorso formativo e al contesto giuridico, nonché citazioni normative che rafforzano la credibilità. Le micronarrazioni mostrano

un sentiment positivo verso l'autrice e le colleghe, e negativo verso il collega "anziano" e la cultura maschilista. Le micronarrazioni evidenziano aspetti personali e, nel loro insieme, costruiscono macro-narrazioni e memorie di gruppo, inserendosi nel discorso più ampio.

Keywords: Analisi del Discorso, discorso legale, identità professionale, narrazioni, social media

Bibliografia

- Bamberg, M. (2005). *Narrative Discourse and Identities*. De Gruyter. <http://dx.doi.org/10.1515/9783110201840.213>
- Bamberg, M., & Georgakopoulou, A. (2008). Small stories as a new perspective in narrative and identity analysis. *Text & Talk*, 28(3), 377–396. <https://doi.org/10.1515/TEXT.2008.018>
- Burr, V. (2003). *Social constructionism* (2^a ed.). Routledge.
- Cossetta, A., & Caliandro A. (2013). La maternità nelle narrazioni online. *Ais Journal of Sociology*, 1, 79–104.
- Gergen, K. J. (1985). The social constructionist movement in modern psychology. *American Psychologist*, 40(3), 266–275.
- Davies, B., & Harré, R. (1990). Positioning: the discursive production of selves. *Journal of the Theory of Social Behaviour*, 20, 43–65.
- De Fina, A., & Georgakopoulou, A. (2012). *Analyzing Narrative: Discourse and Sociolinguistic Perspectives*. Cambridge University Press.
- Linde, C. (2015). Memory in narrative. In K. Tracy, T. Sandel & C. Ilie (A cura di), *The international encyclopedia of language and social interaction* (pp. 1–9). John Wiley & Sons. <https://doi.org/10.1002/9781118611463.wbielsi121>
- Page, R. (2018). *Narratives online: Shared stories in social media*. Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781316492390>
- Page, R., & Thomas, B. (2011). *New Narratives: Stories and Storytelling in the Digital Age*. Lincoln: University of Nebraska Press.

Il pensiero ebraico-dialogico degli inizi e il differenziale matematico. Un approccio “Nuovo”

Francesco Pio Leonardi
Università di Catania – Goethe Universität-Frankfurt am Main

francesco.leonardi@phd.unict.it

La relazione esplora il legame tra il pensiero filosofico ebraico e il contesto contemporaneo, segnato dallo sviluppo delle scienze computazionali. Partendo da una citazione di Hermann Cohen, trasmessa da Franz Rosenzweig (entrambi sono considerati gli iniziatori del *Nuovo Pensiero*), si evidenziano tre concetti fondamentali: il lavoro accademico, l'appartenenza religiosa e la metodologia filosofica (Rosenzweig, 1924). Questi tre elementi definiscono il contenitore teorico della loro visione e fungono da chiave di lettura per comprendere il contributo di questi autori al pensiero contemporaneo.

L'obiettivo principale è mostrare come la riflessione filosofico-ebraica possa dialogare con le sfide odierne, in particolare nel complesso rapporto tra scienze umane e tecnologie digitali. È chiaro che Cohen e Rosenzweig, per il tempo in cui sono vissuti, non potevano avere idea del digitale, ma il loro apporto al dialogo tra la filosofia relazionale e la matematica offre una visione ampia e unitaria del sapere, capace di generare una proposta di reciproca fondazione, di reciproca unità.

Cohen – di cui ci occuperemo maggiormente – è stato l'iniziatore delle basi teoriche di questa visione e, per gran parte della sua vita, si è considerato un interprete di Kant (Cohen, 2018). Tuttavia, egli ha cercato di andare oltre il Criticismo kantiano, per costruire una concezione dell'etica come fondamento unitario della conoscenza. Il testo *Il Principio del Metodo Infinitesimale e la sua Storia* (Cohen, 2005) rappresenta la condensazione di questo pensiero; si tratta di una pubblicazione controversa nella ricezione (Russell, 1903), per la proposta di un approccio alla computabilità diverso dalla concezione “classica” delle radici formali del calcolo. L'obiettivo di Cohen era dimostrare che il differenziale matematico è il nucleo originario del reale e della conoscenza (Cohen, 1902). Sebbene il metodo storico da lui utilizzato non riesca a rispondere a molte questioni, si tratta, alla luce degli odierni sviluppi, di una proposta valida nel dialogo tra filosofia morale e scienze computazionali.

Solo nell'ultimo decennio della sua vita, in un ritorno consapevole alla sua fede ebraica, l'etica coheniana si è arricchita di nuovi significati, senza rinnegare i principi precedenti. Pertanto, la sua filosofia vede l'etica non come insieme di norme morali, ma come origine e struttura del concetto stesso (Cohen, 1904) di uomo nella creazione divina e, dunque, del sapere con le sue ramificazioni (Cohen, 1929; Dvorkin, 2018; Palmer, 2006). Qui si inserisce la sua trattazione sul differenziale matematico come punto di convergenza tra il principio di realtà, il suo “darsi” e la sua misurabilità.

Questo pensiero, fondato sulla centralità dell'etica e su una rigorosa metodologia, può oggi essere riscoperto per contribuire a un dialogo critico tra la filosofia e il concetto di modellizzazione computazionale, aprendo nuove possibilità per interpretare l'identità, la conoscenza e la responsabilità nell'era digitale (Handelman, 2019).

Keywords: differenziale, filosofia dialogica, Franz Rosenzweig, Hermann Cohen, principio di realtà

Bibliografia

- Cohen, H. (1902). *Logik der Reinen Erkenntniss*. Bruno Cassirer.
Cohen, H. (1904). *Ethik des reinen Willens*. Bruno Cassirer.
Cohen, H. (2005). *Das Prinzip der Infinitesimal-Methode und seine Geschichte*. Georg Olms.
Cohen, H. (2018). *Kant e l'ebraismo* (R. Bertoldi, A cura di). Morcelliana.
Dvorkin, I. (2018). From Correlation to Gestalt. Cohen's Foundations of Dialogue Philosophy. *Filosofia* – Quarta Serie. 97–106. <https://doi.org/10.13135/2704-8195/3794>

- Handelman, M. (2019). *The Mathematical Imagination. On the Origins and Promise of Critical Theory*. Fordham University Press. <https://www.fordhampress.com/9780823283835/the-mathematical-imagination/>
- Palmer, G. (2006). Judaism as a “Method” with Hermann Cohen and Franz Rosenzweig. In R. Gibbs (A cura di). *Hermann Cohen’s Ethics* (pp.37–63).
- Rosenzweig, F. (1924). Einleitung, in H. Cohen, *Jüdische Schriften* (B. Strauß, a cura di), C.A. Schwetschke & Sohn.
- Russell, B. (1903). *The Principles of Mathematics*. Cambridge University Press.

Formare all'ascolto: la narrazione come strumento di cura e inclusione epistemica nei servizi domiciliari e palliativi

Maria Adele Limongelli
Università di Catania

maria.limongelli@phd.unict.it

La narrazione è un elemento essenziale di ogni relazione umana significativa: rappresenta una forma primaria di pensiero (Bruner, 1991) e una pratica trasformativa in ambito sanitario (Frank, 1995; Mattingly, 1998) capace di organizzare l'esperienza della malattia e restituire agency ai pazienti vulnerabili. In particolare, nel contesto delle cure palliative – segnato da profondi aspetti emotivi, culturali ed esistenziali – il riconoscimento della soggettività del paziente assume un ruolo centrale e urgente.

Il presente contributo si inserisce all'interno di una ricerca dottorale attualmente in corso, co-finanziata da SISIFO, consorzio di cooperative attivo nelle cure domiciliari e palliative in Sicilia. A partire dal contesto dell'assistenza territoriale, il lavoro si propone di indagare il potenziale formativo e trasformativo della narrazione all'interno della relazione di cura. Nello specifico, il focus è posto sul contributo della medicina narrativa nel contrastare forme di ingiustizia epistemica (Fricker, 2007; Carel & Kidd, 2014) che si manifestano quando le voci dei pazienti più vulnerabili sono ignorate o non comprese.

Alla luce di queste criticità, lo studio esplora il ruolo della medicina narrativa (Charon, 2006), in dialogo con l'antropologia linguistica (Duranti, 2004), come strumento per promuovere pratiche comunicative più inclusive nei servizi domiciliari. La riflessione si concentra sull'analisi epistemologica della *competenza narrativa* (Kissane et al., 2010), interrogandosi su cosa significhi, in ambito sanitario, "saper raccontare le storie". L'obiettivo è andare oltre la definizione operativa di competenza come semplice capacità di ascoltare, interpretare e restituire i racconti dei pazienti, per esplorarne i fondamenti teorici e le implicazioni conoscitive. In questa prospettiva, la ricerca pone l'accento sull'importanza di una sensibilità narrativa che riconosca la soggettività e il valore epistemico dell'esperienza del paziente nei percorsi di cura.

Utilizzando la *narrative analysis* pragmatica (Bamberg, 1997; Riessman, 2008; De Fina & Georgakopoulou, 2012), l'analisi indaga la struttura linguistica e dialogica delle storie di malattia, con particolare attenzione alla sequenzialità, ai ruoli enunciativi, ai frame emotivi e al posizionamento identitario. L'obiettivo è evidenziare come le narrazioni si configurino in modo diverso a seconda del contesto assistenziale e della qualità della relazione tra paziente e operatori. Nello specifico, si ipotizza che modelli organizzativi più frammentati e prestazionali come le ADI (Assistenze Domiciliari Integrate) producano narrazioni disarticolate o episodiche, mentre contesti di presa in carico globale come le cure palliative favoriscano racconti più coesi, riflessivi e dialogici.

Come suggerisce Frank (1995), narrare la malattia può essere un atto di riappropriazione del senso, restituendo al paziente un ruolo attivo. La narrazione si configura così come una pratica trasformativa capace di rimettere in discussione le gerarchie epistemiche della medicina e promuovere percorsi assistenziali più umani attraverso la formazione degli operatori sanitari.

Keywords: assistenza domiciliare, cure palliative, formazione sanitaria, ingiustizia epistemica, narrazione

Bibliografia

- Bamberg, M. (1997). Positioning between structure and performance. *Journal of Narrative and Life History*, 7(1–4), 335–342. <https://doi.org/10.1075/jnlh.7.42pos>
- Bruner, J. (1991). The narrative construction of reality. *Critical Inquiry*, 18(1), 1–21. <https://doi.org/10.1086/448619>

- Carel, H., & Kidd, I. J. (2014). Epistemic injustice in healthcare: A philosophical analysis. *Medicine, Health Care and Philosophy*, 17(4), 529–540. <https://doi.org/10.1007/s11019-014-9560-2>
- Charon, R. (2006). *Narrative medicine: Honoring the stories of illness*. Oxford University Press.
- De Fina, A., & Georgakopoulou, A. (2012). *Analyzing narrative: Discourse and sociolinguistic perspectives*. Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9781139051255>
- Duranti, A. (2004). *A companion to linguistic anthropology*. Blackwell Publishing.
- Frank, A. W. (1995). *The wounded storyteller: Body, illness, and ethics*. University of Chicago Press.
- Fricker, M. (2007). *Epistemic injustice: Power and the ethics of knowing*. Oxford University Press.
- Kissane, D., Bultz, B., Butow, P., & Finlay, I. (A cura di). (2010). *Handbook of Communication in Oncology and Palliative Care*. Oxford University Press.
- Mattingly, C. (1998). *Healing dramas and clinical plots: The narrative structure of experience*. Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9781139167017>
- Riessman, C. K. (2008). *Narrative methods for the human sciences*. Sage Publications.

Intorno al canone, fuori dal canone: il dibattito italiano degli anni Novanta e il posto delle scrittrici nelle storie letterarie

Rosanna Maggiore
Università di Catania

rosanna.maggiore@phd.unict.it

Negli ultimi anni si è assistito a un vivace dibattito intorno al canone letterario italiano in relazione non solo alla sua funzione e alla sua attualità, ma anche al posto occupato dalle scrittrici – questione già posta, del resto, da Virginia Woolf (1929). Nell’ambito degli studi di genere applicati alla letteratura, alcuni contributi hanno sottolineato la mancanza di autrici (Bazzoni, 2021; Lasserre, 2009), altri hanno espresso l’esigenza di ricerche approfondite in tale direzione (Ronchetti & Sapegno, 2007).

Sulla base di queste premesse, prestando particolare attenzione alla storiografia letteraria italiana, questo contributo si propone di prendere le mosse dal dibattito italiano intorno al canone letterario, sollecitato alla fine degli anni Novanta anche dalla pubblicazione del saggio *The Western Canon* di Harold Bloom (1994), per poi concentrarsi sulla presenza e rappresentazione delle scrittrici.

A tal fine, in un primo momento si considererà il punto di vista di critici che hanno partecipato al dibattito, come Andrea Battistini, Remo Ceserani, Giulio Ferroni, Romano Luperini, Cesare Segre (Allegoria, 1998; Oliveri, 2001), per poi valutare, in un secondo momento e attraverso uno specifico caso di studio, il posto occupato dalle scrittrici nel luogo deputato per eccellenza alla formazione del canone, ovvero le storie letterarie, interessanti anche perché spesso curate dai critici sopramenzionati.

Il *corpus* di storie letterarie sarà pertanto composto di testi destinati alle scuole superiori e all’università, pubblicati tra gli anni Novanta e gli anni Dieci del Duemila; l’approccio sarà diacronico ma anche sincronico, l’analisi di tipo soprattutto, ma non esclusivamente, quantitativo. Si cercherà così di capire non solo quanto siano presenti le scrittrici in un dato momento e nel corso del tempo, ma anche in che modo, ossia come vengono inserite, che cosa viene detto sulle loro figure e le loro opere. La riflessione interesserà quindi, nella misura del possibile, anche gli immaginari, gli eventuali stereotipi e i meccanismi retorici usati nel descrivere il loro ruolo, suscitando ulteriori domande – di natura epistemologica – sul canone stesso: come si costruisce, in base a quali criteri e valori (anche inconsci) si mantiene, quali discorsi adotta, come si decostruisce e quali implicazioni ha la sua decostruzione.

Keywords: canone letterario, dibattito critico, storie letterarie, scrittrici

Bibliografia

- Allegoria. (1998). *Sul canone* (Numero speciale, nn. 29–30, maggio–dicembre).
- Bazzoni, A. (2021). Canone letterario e studi femministi. Dati e prospettive su didattica, manuali e critica letteraria per una trasformazione dell’italianistica. In G. Mazzoni, S. Micali, P. Pellini, N. Scaffai & M. Tasca (A cura di), *Le costanti e le varianti. Letteratura e lunga durata* (pp. 139-162). Del Vecchio.
- Bloom, H. (1994). *The Western Canon : The Books and School of the Ages*. Harcourt Brace & Company.
- Lasserre, A. (2009). Les femmes du XXe siècle ont-elles une Histoire littéraire?, *Cahiers du C.E.R.A.C.C.*, 4, 38-54.
- Oliveri, U. M. (A cura di). (2001). *Un canone per il terzo millennio. Testi e problemi per lo studio del Novecento tra teoria della letteratura, antropologia e storia*. Bruno Mondadori.
- Ronchetti, A., Sapegno, M. S. (A cura di). (2007). *Dentro/fuori sopra/sotto. Critica femminista e canone letterario negli studi di italianistica*. Longo.
- Woolf, V. (1929). *A Room of One’s Own*. The Hogarth Press.

L'ironia del "potere". Sulla terna d'esordio delle *Novelle rusticane*

Ninna Maria Lucia Martines
Università di Catania

ninna.martines@phd.unict.it

Lo studio mette a tema le tre novelle che aprono la *princeps* delle *Novelle rusticane* di Verga, pubblicata dall'editore Casanova di Torino nel dicembre 1882, con i millesimi del 1883. Già edite su rivista e poi ricomposte in volume, le novelle furono soggette a un'ulteriore edizione, per la casa editrice «La Voce» di Prezzolini nel 1920, che imprime alla raccolta una svolta stilistica e ideologica (Verga, 2016).

Seguendo l'ordine di prima uscita, l'indagine verte sulle novelle: *Cos'è il re*, apparsa sul primo fascicolo del 1881 della «Rivista nuova di Scienze, Lettere ed Arti» (Patrizi, 1989; Tropea, 1992); *Il Reverendo*, pubblicata sulla «Rassegna settimanale di Politica, Scienze, Lettere ed Arti» il 9 ottobre 1881 (Marletta, 1984; Rappazzo, 2010; Cimini, 2012; Pagliuca, 2019), seguita sulla stessa rivista da *Don Licciu Papa* il 22 gennaio del 1882 (Caponetto, 1984). In volume, le tre novelle abbandonano la successione cronologica, in favore di una serie triadica in *incipit*, rimasta immutata nelle prove di ordinamento annotate da Verga su una delle carte autografe di *Di là del mare: Il Reverendo, Cos'è il re e Don Licciu Papa*.

Semantizzando la notizia editoriale e filologica sulla discrasia tra cronologia di prima pubblicazione e ordinamento in volume, Paola Bernardi ha messo in evidenza una fissità tematica del blocco iniziale, al pari di quella della diade de *I galantuomini e Libertà* (Bernardi, 1983), seguita, in chiusura, dalla novella *Di là del mare*, postfativa e metadiegetica (Castellana, 2019).

La terna d'esordio costituisce un nucleo forte sul tradizionale sistema dei tre poteri – giuridico, politico e amministrativo –, in un'ottica niente affatto "progressista". La scalata al "potere", tentata ma di fatto incompiuta nella Sicilia ottocentesca, investita dall'arrivismo di *parvenus* borghesi e da un progresso illusorio, viene resa in forma letteraria attraverso la lente degradante dell'ironia, strumento e logica della *mimesis* nelle tre novelle, determinante un effetto straniante per il quale a destare la compartecipazione del lettore non è l'anormalità del fatto in azione, ma la normale rassegna al paradosso tra chi agisce nel mondo dell'opera. Effetto scaturito dall'ironia della rappresentazione, orchestrata da Verga-scrittore, per mezzo di una tecnica di montaggio multifocale.

Sin dalla ricezione pressoché coeva, i modi della rappresentazione nelle *Rusticane* si sono prestati a interpretazioni dibattute, in chiave umoristica, comica, tragica, sarcastica, caricaturale se non grottesca, ma non a-mimetica o deformante. L'apparente contraddizione tra verismo e umorismo (Patrino, 1996) si concilia nell'ironia, che pertiene intrinsecamente alla forma – nell'accezione desanctisiana di sintesi di forma e contenuto – dal piano tecnico e compositivo a quello tematico e prospettico.

Il Reverendo, Cos'è il re e Don Licciu Papa mettono a fuoco tre grandi istituti del reale (Bigazzi, 1975) – Diritto, Religione e Storia – in maniera assolutamente normale per la realtà del mondo e della mentalità rappresentati e per il lettore borghese, eppure totalmente degradante per il lettore ideale.

Sul modello dell'umorismo obiettivo di Zola, l'ironia verghiana diviene strumento conoscitivo della realtà in tutta la sua complessità e, nella collisione dei molteplici punti di vista, ne rispecchia le essenziali contraddizioni, come pessimistica constatazione dell'ironia immanente nelle cose, non per questo intenzionalmente satirica né faziosa o di parte.

Il contributo intende indagare i modi della rappresentazione ironica del "potere" nelle novelle scelte, esplicitando i termini delle antifrasi, delle anfibologie, del «paradigma dell'ambiguità», posto che l'ironia non sia da attribuire a Verga-autore come «segno di un suo rapporto ideologico con l'universo possibile della creazione», in quanto anch'essa «delegata agli umori del narratore» (Cimini, 2012).

Keywords: mimesis, *Novelle rusticane*, realtà, Verga, verismo

Bibliografia

- Bernardi, P. (1983). Per l'edizione critica delle *Novelle rusticane*. In *Studi di letteratura italiana offerti da Dante Isella* (pp. 391-410). Bibliopolis.
- Bigazzi, R. (1975). *Su Verga novelliere*. Nistri-Lischi.
- Caponetto, G. (1984), Don Licciu Papa. In C. Musumarra (A cura di), *Novelle rusticane di Giovanni Verga. Letture critiche* (pp. 31-46). Palumbo.
- Castellana, R. (2019). La novella dalla seconda metà dell'Ottocento al modernismo. In E. Menetti (A cura di), *Le forme brevi della narrativa* (pp. 193-218). Carocci.
- Cimini, M. (2012). «Nel fare del bene cominciava dai suoi, come Dio stesso comanda»: le ambiguità del narratore nel Verga novelliere. In *Modelli e forme della narrazione. Dall'eredità manzoniana a Silone* (pp. 48-69). Carabba.
- Marletta, P. (1984). Il Reverendo. In C. Musumarra (A cura di), *Novelle rusticane di Giovanni Verga (1883-1893). Letture critiche* (pp. 7-18). Palumbo.
- Pagliuca C.M. (2019). Il referto di un'ordinaria stortura. La semantica dei tempi verbali nel *Reverendo* di Verga. *SIGMA*, 3, 71-89.
- Patrizi G. (1989). Dal fatto al racconto: "Cos'è il Re". In *Il mondo da lontano. Il fatto e il racconto nella poetica verghiana* (pp. 60-68). Fondazione Verga.
- Patruno, M.L. (1996). *Verismo e umorismo: poetiche in antitesi*. Laterza.
- Rappazzo, F. (2010). Il reverendo e il lettighiere. *Annali della Fondazione Verga*, nuova serie, 3, 329-345.
- Tropea M. (1992). Cos'è il re. In *Ironia e realtà. Saggi su Verga e Pirandello* (pp. 41-54). Marra editore.
- Verga, G. (2016). *Novelle rusticane* (G. Forni, A cura di). Edizione nazionale delle Opere di Giovanni Verga. Fondazione Verga-Interlinea.

Sycophantic AI: il caso di GPT-4°

Valeria Mauro
Università di Catania

valeria.mauro@phd.unict.it

I chatbot dei grandi colossi tecnologici ed informatici hanno ricevuto crescente attenzione per le loro risposte spesso disancorate da stati di cose o distribuzioni reali di opinioni, definite come “allucinazioni” o, con più riguardo verso il mezzo comunicativo impiegato, “confabulazioni”.

In questo contesto si è imposta l'esigenza di una distinzione tra asserzioni ingiustificate, come le suddette confabulazioni, e quelle risposte fornite dai LLMs che non possono essere oggettivamente smentite o confermate perché dipendenti da giudizi di valore o assunzioni implicite non facilmente valutabili in termini fattuali. Le seconde sono altrettanto frequenti delle prime, in quanto è sempre più massiccio l'uso dei chatbot come risolutori di quesiti “a risposta aperta” relativi a dimensioni soggettive e intersoggettive della vita dell'utente, necessariamente caratterizzate da punti di vista opinabili e non riconducibili a criteri di verificabilità proposizionale. La strategia predominante messa in atto dai modelli linguistici in queste circostanze è stata definita di *social sycophancy* (Cheng et al., 2025), in quanto orientata a “salvare la faccia” dell'interlocutore umano (Goffman, 1955) anche a discapito del buon senso o della sicurezza di quest'ultimo, come dimostrato in maniera eclatante da un recente aggiornamento di ChatGPT e del suo immediato *roll back* (OpenAI, 2025) in seguito alle reazioni negative degli utenti.

La letteratura di taglio empirico si è concentrata sulle cause materiali di questi output e sulle strategie di mitigazione (Malmqvist, 2024; Sharma et al., 2025), mentre quella filosofica sul concetto stesso di “piaggeria” è piuttosto scarna. Tenendo conto di risultati quantitativi, che mostrano come i LLMs siano molto più inclini delle persone ad allinearsi e a rinforzare il punto di vista del proprio interlocutore, il presente contributo tenta quindi di offrire delle riflessioni più sistematiche sul fenomeno in oggetto mediante una disamina critica dei suoi tratti distintivi, degli attori coinvolti e delle sue conseguenze sul piano pragmatico e relazionale quando questi sono ontologicamente diversi, come nel caso delle interazioni tra esseri umani e macchine. Accondiscendenza e lusinghe eccessive si configurano come forme di *over-politeness* che da un lato rischiano di consolidare convinzioni dannose, incoraggiare atteggiamenti narcisistici o autodistruttivi e generare un senso illusorio di competenza e autorevolezza; dall'altro, suscitano diffidenza, ironia o aperta disapprovazione ma non per questo risultano meno efficaci nel perseguire il fine ultimo dei produttori di IA. Infatti, anche un atto trasparente di piaggeria non impedisce a chi lo riceve di compiacersi, invitando potenzialmente nuove interazioni con l'adulatore.

La spiegazione ultima dell'adozione di queste strategie da parte dei chatbot sarà quindi rintracciata in una progettualità specificamente volta a manipolare l'utente per incrementare la raccolta di dati su queste piattaforme sempre più ubiqua.

Keywords: adulazione, alterità, chagpt 4o, LLMs, manipolazione

Bibliografia

- Cheng, M., Yu, S., Lee, C., Khadpe, P., Ibrahim, L., & Jurafsky, D. (2025). *Social sycophancy: A broader understanding of LLM sycophancy*. <https://arxiv.org/abs/2505.13995>
- Goffman, E. (1955). *On face-work: An analysis of ritual elements in social interaction*. *Psychiatry*, 18(3), 213–231.
- Malmqvist, L. (2024). *Sycophancy in large language models: Causes and mitigations*. <https://arxiv.org/abs/2411.15287>

OpenAI. (2025). *Sycophancy in GPT-4o: What happened and what we're doing about it* (consultato il 20 giugno 2025). <https://openai.com/index/sycophancy-in-gpt-4o/>

Sharma, M., Tong, M., Korbak, T., Duvenaud, D., Aspell, A., Bowman, S. R., ... & Perez, E. (2023). *Towards understanding sycophancy in language models*. <https://arxiv.org/abs/2310.13548>

Dalla peste alla malattia della nazione: rappresentazione nosologica in Manzoni e Nievo

Vincent Mobilia
Università di Catania

vincent.mobilia@phd.unict.it

La narrazione, intesa come riflessione profonda sulla condizione umana (Bruner, 2002), riveste oggi un ruolo centrale nell'analisi dell'esperienza soggettiva della malattia. L'apporto interdisciplinare della *Narrative Medicine* e delle *Medical Humanities* ha posto l'accento sull'urgenza di una riflessione sulle storie dei pazienti, evidenziando come la narrazione della malattia non debba ridurre l'identità del soggetto alla sola dimensione patologica (Charon, 2006). In linea con la riflessione di Ricoeur (1985) sull'atto narrativo come strumento di autocomprensione, la narrazione della malattia diventa strumento riflessivo per rielaborare la propria esperienza.

Questo approccio può essere applicato ai testi letterari, nei quali la dimensione nosologica non è soltanto mera rappresentazione, ma anche metafora di una condizione esistenziale. Come affermano De Liso e Merola (2020), la letteratura italiana richiede oggi un'analisi critica della dimensione nosologica, configurandosi come spazio privilegiato per l'elaborazione narrativa del vissuto patologico.

Nel contesto dell'Ottocento, Alessandro Manzoni e Ippolito Nievo – emblemi di due distinti approcci al romanzo moderno e alla storia (Colombi, 2022) – trasfigurano la rappresentazione della malattia, declinandola sia in voce collettiva, sia in una prospettiva soggettiva oscillante tra storia e politica. Tuttavia, nonostante l'ampia fortuna critica, manca un'analisi comparata dei due autori attraverso una prospettiva interdisciplinare capace di far dialogare la letteratura del XIX secolo con le nuove istanze delle *Medical Humanities*.

Questo studio si propone di colmare questa lacuna, confrontando *I Promessi Sposi* e le *Confessioni d'un Italiano*, attraverso una prospettiva ermeneutica interdisciplinare che evidenzi la specificità della rappresentazione della malattia tra dimensione soggettiva, storica e politica.

In Manzoni (1840/2014) la raffigurazione della peste oscilla tra dimensione storico-scientifica e riflessione morale e religiosa. Se i capitoli XXXI-XXXII contengono una ricostruzione puntuale della diffusione della pestilenza, la figura di Don Rodrigo consente di rappresentare la malattia non soltanto in termini di alterità e trasformazione (Geddes Da Filicaia, 2021) ma anche come momento di rivelazione e di riconciliazione, grazie alla mediazione di Fra Cristoforo che induce Renzo a perdonarlo presso il lazzaretto. Si delinea, dunque, una riflessione sulla peste sia in termini di inquietudine spirituale, sia in termini sociali, aspetto che emerge dalla nevrosi e dalla "cecità" della società nei confronti di una calamità (Raimondi, 1974; Bisello, 2023), tema che verrà sviluppato tra le pagine della *Storia della Colonna infame*.

All'opposto, in Nievo (1867/2017) la malattia assume una valenza maggiormente soggettiva e politica. La cecità di Carlino e il progressivo deperimento della Pisana costituiscono momenti di profonda riflessione e di cambiamento, mentre la morte della contessa di Fratta – emblema dell'immobilismo del castello – simboleggia la decadenza di un ordine sociopolitico ormai desueto (De Jorio Frisari, 2020). Inoltre, nelle *Confessioni* l'Italia pre-unitaria è rappresentata come un corpo malato e il Risorgimento come una possibile cura, secondo una metafora che affonda le radici nella tradizione cinquecentesca (Amaduri, 2021).

Il confronto tra i due romanzi apre nuove prospettive per il dialogo tra letteratura e *Medical Humanities*. Le diverse strategie narrative adottate dai due autori rivelano modalità divergenti, ma complementari, di costruzione dell'elemento nosologico, contribuendo a rafforzare l'integrazione tra medicina e discipline umanistiche e offrendo una nuova chiave di lettura per la comprensione dell'Ottocento letterario.

Keywords: Manzoni, medical humanities, Nievo, rappresentazione nosologica, romanzo ottocentesco

Bibliografia

- Amaduri, A. R. (2021). *Scrittura ed eterodossia nel Cinquecento siciliano*. Bonanno.
- Bisello, L. (2023). «Uno sfogo segreto della verità»: Sapere medico e credenze di fronte al contagio nei «Promessi sposi». *Testo*, 85(1), 105–123. <https://doi.org/10.19272/202305501006>
- Bruner, J. (2002). *La fabbrica delle storie: Diritto, letteratura, vita* (M. Carpitella, Trad.). Laterza. (Prima edizione originale 2002).
- Charon, R. (2006). *Narrative Medicine: Honoring the Stories of Illness*. Oxford University Press.
- Colombi, R. (2022). *La verità della finzione: Il romanzo e la storia da Manzoni a Nievo*. Carocci.
- De Jorio Frisari, G. (2020). Narrare la malattia. Un modello gnoseologico a partire dalle «Confessioni di un italiano». *Sinestesie*, 18, 267–283. <https://doi.org/10.14273/UNISA-3500>
- De Liso, D., & Merola, V. (2020). Premessa. In D. De Liso & V. Merola (A cura di), *La medicina dell'anima: Prosa e poesia per il racconto della malattia* (pp. 7–12). Paolo Loffredo.
- Geddes Da Filicaia, C. (2021). «...e vide un sozzo bubbone d'un livido paonazzo». Malattia e agonia di Don Rodrigo nei Promessi Sposi. In A. Casadei, F. Fedi, A. Nacinovich, & A. Torre (A cura di), *Letteratura e Scienze Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti) Pisa, 12-14 settembre 2019* (pp. 1–6). Adi Editore.
- Manzoni, A. (2014). *I Promessi Sposi. Storia della colonna infame* (F. De Cristofaro, A cura di). Rizzoli. (Prima edizione originale 1840).
- Nievo, I. (2017). *Confessioni di un italiano* (U. M. Olivieri, A cura di). Feltrinelli. (Prima edizione originale 1867).
- Raimondi, E. (1974). *Il romanzo senza idillio: Saggio sui «Promessi sposi»*. Einaudi.
- Ricœur, P. (1985). *Temps et récit. 3: Le temps raconté*. Éd. du Seuil.

STEM Identity on Reddit: *r/xxstem*

Laura Sofia Pensabene
Università di Catania

laura.pensabene@phd.unict.it

According to the 2024 UIS Report, the share of women in STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics) graduates has been stagnant for a decade (Montoya, 2024); the root of the substantial gap between men and women in such disciplines must be traced back to systematic gender discrimination (UNESCO, 2024).

In such a “chilly climate” (Arredondo et al., 2022) though, new media platforms have enabled women in STEM to create a ‘warmer’ space, where they can cultivate their STEM identity, build a community with other women, and narrate their experiences freely.

Reddit, for instance, providing an anonymous environment to talk about sensitive topics, has been used to discuss multiple gendered issues, such as domestic violence (Schrading et al., 2015) and the #MeToo movement (Liu et al., 2018); to the extent of our knowledge, just one study focused on women’s issues in STEM on Reddit (Jacobs et al., 2020), operating within the realm of media mining studies.

With the current work, our aim is instead that of interpreting the data coming from Reddit, adopting not only a discursive perspective, but more importantly a feminist one.

Therefore, our focus is on analysing how women in the subreddit *r/xxstem* discursively built their identity and framed their experiences as women in STEM fields, employing a Feminist Critical Discursive Perspective (FCDA) (Lazar, 2007).

Selecting the “hot” (recent posts that get a lot of upvotes) criterion on Reddit, 950 posts of the *r/xxstem* subreddit were downloaded and XML-formatted: such format was indeed necessary to use *Sketch Engine* (Corpus Linguistics software) and therefore to analyse collocates and semantic prosodies of the posts’ comments, all the while allowing us to retain their precious metadata, such as date, URL, author, and upvote/score number.

Onwards, FCDA will be applied to the analysis in order to have a thorough view of what we expect to be communicative strategies employed by women not only to self-construct (Sunderland, 2004) their STEM identity and recount their experiences, but also and most importantly to highlight how gendered, discriminatory assumptions are discursively challenged and deconstructed in this context.

We argue that by applying this mixed approach and especially using a more fruitful and resourceful theoretical framework such as FCDA, we will have the possibility of turning the spotlight on women’s experiences, and specifically, on their discursive resistance towards societal discrimination and oppression, having therefore a more personal outlook, one that shies away from statistics and that is nonetheless crucial to achieve gender equality, as it is claimed in Goal 5 of the 2030 Agenda.

Keywords: Corpus Linguistics, Feminist Critical Discourse Analysis, identity, Reddit, STEM

References

- Arredondo, P., Miville, M. L., Capodilupo, C. M., & Vera, T. (2022). *Women and the challenge of STEM professions: Thriving in a chilly climate*. Springer.
- Jacobs, A., Chopra, S., & Golab, L. (2020). *Reddit Mining to Understand Women's Issues in STEM*. [Paper Presentation]. International Conference on Extending Database Technology (EDBT).
- Lazar, M. M. (2007). Feminist critical discourse analysis: Articulating a feminist discourse praxis. *Critical discourse studies*, 4(2), 141–164.
- Liu, H., Manikonda, L., Beigi, G., & Kambhampati, S. (2018). *Twitter for Sparking a Movement, Reddit for Sharing the Moment: metoo through the Lens of Social Media*. [Technical Report]. Arizona State University.

- Montoya, S. (2024, April 25). *New UIS data show that the share of women in STEM graduates stagnant for 10 years*. World Education Blog. <https://world-education-blog.org/2024/04/25/new-uis-data-show-that-the-share-of-women-in-stem-graduates-stagnant-for-10-years/>
- Schrading, N., Ovesdotter Alm, C., Ptucha, R., & Homan, C. (2015). An analysis of domestic abuse discourse on Reddit. *Proceedings of the 2015 Conference on Empirical Methods in Natural Language Processing*. 2577–2583.
- Sunderland, J. (2004). *Gendered Discourses*. Palgrave.
- UNESCO. (2024). *Changing the equation: securing STEM futures for women*. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000391384>

«Così assistetti al primo fatto politico»: Capuana e il ricordo del 1848

Anita Placenti
Università di Catania

anita.placenti@phd.unict.it

«Ricordo queste minuzie [...] di cui sento netta memoria come se si trattasse di caso recente»: Luigi Capuana, scrittore prolifico e sperimentatore di forme differenti, lascia traccia anche dei suoi tentativi con il genere dell'autobiografia (Capuana, 1893). Nel 1893 vengono pubblicati, a puntate, i suoi personali *Ricordi d'infanzia e di giovinezza*, che trovano accoglienza tra le pagine della rivista torinese «Gazzetta Letteraria». Il piano d'opera dell'autore sembra ben delineato, dal momento che alle memorie sono dedicati quattro capitoli, ognuno dei quali segue un arco temporale di cui si trova chiara indicazione già in principio. Sebbene talvolta trascurati all'interno della cospicua produzione dell'autore, i *Ricordi d'infanzia e di giovinezza* costituiscono una testimonianza significativa non soltanto del vissuto soggettivo di Capuana (si pensi allo spazio in essi dedicato alla memoria delle figure di riferimento della sua formazione iniziale, tra cui il maestro e lo zio canonico, dal quale apprese «i primi rudimenti della lettura»), ma anche delle intersezioni di esso con la narrativa – tra tutti, si cita il caso del ricorrente sogno infantile con l'apparizione di Faccia bella, destinata a divenire «figura archetipica» che troverà spazio in molte delle sue fiabe (Sardo, 2015).

L'intervento intende porre l'attenzione, in particolare, sul ricordo relativo agli anni 1848 e 1849. «Vestito a festa», all'età di 8 anni, Capuana viene condotto con sé dal padre in casa del parroco Morgana di Mineo, dove assiste a «una specie di processione» alla quale prende parte quella che agli occhi del bambino appare una folla indistinta, accomunata dalla gioia di apprendere che «s'era fatta la rivoluzione e che Pio IX era il papa» (Capuana, 1893). Nel ricordo d'infanzia di quegli anni, la rievocazione della rivoluzione è sempre in bilico tra fantasia e realtà. Da una parte, essa si traduce in gioco ingenuo per i bambini, che si diletano a reinterpretare gli snodi fondamentali degli avvenimenti reali, attraverso la costruzione di armi improvvisate, capaci di offrire loro la «libertà di fare a sassate», e la riproduzione della «scena della Costituzione», ignari del loro vero significato. Dall'altra parte, però, l'autore stesso assiste al progredire sempre più sanguinoso degli eventi: le fucilate «a tradimento», i tentativi di rivolta «contro i *cappelli*», il suono degli «scoppi» all'esterno, mentre con la famiglia rimane protetto in casa, con le spranghe alle porte (Capuana, 1893).

Capuana, tornando a distanza di più di quarant'anni ai fatti del Quarantotto, si fa interprete di quella esperienza, offrendo una narrazione che mescola al suo interno il vissuto soggettivo alla storia di quella «guerra di popolo» (Giarrizzo, 1989) che fu la rivoluzione siciliana, «la prima fra le rivoluzioni europee del '48» (Romeo, 1989). L'episodio rievocato dall'autore costituisce lo spunto per una riflessione sul modo in cui la memoria personale possa operare nel testo come dispositivo narrativo capace di dare senso all'esperienza, collocandosi al crocevia tra ricordo e invenzione.

Keywords: 1848, Capuana, infanzia, Sicilia, vissuto soggettivo

Bibliografia

- Capuana, L. (1893, 30 settembre-21 ottobre). Ricordi d'infanzia e di giovinezza. *Gazzetta Letteraria*, 17, 39–42.
- Giarrizzo, G. (1989). *Il '48*. In V. D'Alessandro & G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*. UTET.
- Romeo, R. (1989). *Il Risorgimento in Sicilia*. Laterza.
- Sardo, R. (2015). *Tra magia dell'oralità e incanto della scrittura*. In L. Capuana, *Stretta la foglia, larga la via: tutte le fiabe* (R. Sardo, A cura di). Donzelli.

Il dibattito letterario nella stampa periodica catanese di fine Ottocento: il caso della rivista «Le Grazie» (1897-1901)

Barbara Ragazzi
Università di Catania

barbara.ragazzi@phd.unict.it

Il contributo mira a presentare i primi frutti di un progetto di studio ed edizione digitale di un corpus di riviste letterarie catanesi pubblicate tra il 1890 e il 1905, che testimoniano una interazione feconda tra l'ambiente letterario siciliano e i grandi centri di produzione culturale. Il panorama giornalistico catanese del tardo Ottocento risulta essere particolarmente vivace: in questi anni si susseguono infatti molte iniziative editoriali, spesso dalla durata effimera e dalla proposta piuttosto variegata (Viola, 1902; Banna Ventorino, 1974). Questa vitalità si rileva anche tra le riviste di argomento esclusivamente letterario, prive di un orientamento politico e ideologico ben definito (Banna Ventorino, 1974), ed è sintomatica di un interesse verso i movimenti letterari contemporanei, nonostante la circolazione della letteratura nel capoluogo etneo non fosse agevole al di fuori dei circuiti specialistici (Finocchiaro Chimirri, 1978). In molti casi, i collaboratori di queste riviste compaiono anche negli indici di periodici attivi anche nel resto d'Italia (Briganti et al., 1990) e sono talvolta autori di primo piano nel panorama letterario nazionale.

In particolare, il contributo analizzerà il caso della prima annata del periodico «Le Grazie» (1897), unica rivista del corpus ad essere stata parzialmente studiata (Finocchiaro Chimirri, 1978). Con un programma che apertamente denunciava le difficoltà di intraprendere una simile iniziativa in un'area periferica come Catania a fine Ottocento, la rivista rivolgeva la sua attenzione alla letteratura contemporanea italiana e straniera, coinvolgendo autori di grande prestigio e stimolando il dibattito culturale. Si analizzerà una selezione di interventi di natura critica al fine di indagare il posizionamento della rivista o di alcuni dei suoi collaboratori rispetto ad alcuni dei temi più discussi della letteratura del periodo. Si cercherà poi di comprendere l'evoluzione e l'impatto di questa iniziativa attraverso una prima ricostruzione delle successive vicende della rivista, che fu costretta ad interrompere le pubblicazioni al termine della prima annata e, dopo un breve tentativo di ripresa nel 1899 con una redazione rinnovata e un mutato progetto editoriale, incentrato soprattutto su pubblicazioni accademiche spesso di carattere locale, cessò definitivamente le sue attività.

Keywords: Catania, critica letteraria, «Le Grazie», riviste letterarie, tardo Ottocento

Bibliografia

- Banna Ventorino, L. (1974). *Il D'Artagnan di Nino Martoglio. Un capitolo del giornalismo militante catanese (1889-1904)*. Giannotta.
- Briganti, A., Cattarulla, C., & D'Intino, F. (1990). *I periodici letterari dell'Ottocento. Indice ragionato (collaboratori e testate)*. F. Angeli.
- Finocchiaro Chimirri, G. (1978). *Una rivista letteraria nella Sicilia dell'ultimo Ottocento. Le Grazie*. Accademia di scienze, lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici.
- Viola, O. (1902), *Saggio di bibliografia storica catanese*. G. Russo.

Epos e poesia. Il poemetto officinesco come forma epica

Federico Ristagno
Università di Catania

federico.ristagno@phd.unict.it

La topografia proposta da Mazzoni (2005) quale modello sintetico del genere poetico mette in luce come, nella poesia contemporanea, si scontrino e si combinino un centro lirico e delle periferie antiliriche. Non si tratta di una semplice possibilità, ma di un aspetto costitutivo della produzione europea novecentesca, che l'intervento intende analizzare sulla base del lavoro della rivista bolognese «Officina» (1955-1959).

In particolare, la riflessione teorica e la pratica poetica dei redattori della rivista (Pasolini, Leonetti, Roversi), e di alcuni autori a essa legati a vario livello (Volponi e Pagliarani, ad esempio), consentono di esplorare la periferia antilirica del recupero dell'*epos*. Come si vedrà, quest'ultimo agisce sulla forma e sul contenuto della poesia, in cui l'autobiografismo empirico e il soggettivismo esasperato tipicamente moderni e «novecentisti» (Pasolini, 1956) tentano di essere 'corretti' con una scrittura che mira all'oggettività, tendente alla narrazione prosastica e stilisticamente orientata verso la chiarezza, in opposizione all'oscurità della lirica (Friedrich, 1956/2016).

Si mostrerà, inoltre, come l'azione dell'*epos* determini *topoi*, procedimenti, temi e tratti specifici: la catabasi e le digressioni ecfrastriche; uno stretto legame poeta-collettività (in cui quest'ultima può essere quella dei partigiani, quella contadina, l'intera nazione ecc.); la polifonia (Moretti, 1994) e un cronotopo coerente e compatto; e in generale l'aspirazione a una totalità hegeliana, a un racconto totale che, proprio perché irrealizzabile in età moderna, è ambito (Zatti, 2000).

Sarà dunque possibile individuare, nella poesia civile del secondo dopoguerra, una tensione epica che, assumendo la forma del poemetto, si irradia dall'eterogeneo gruppo di «Officina». La funzione storica della rivista, infatti, è quella di aver offerto una tradizione alternativa alla poesia contemporanea (Ferretti, 1975), egemonizzata dall'ermetismo, rivolgendosi a quel protonovecento aperto dal Pascoli poematico (plurilinguistico, narrativo), assorbito direttamente dagli officineschi. In tal senso, i *Poemi conviviali* sono un vero e proprio modello di ritorno all'*epos*.

La forma poetica lunga e le implicazioni stilistiche che la riguardano non saranno però intese come fatto puramente letterario, avulso dal contesto storico-sociale. L'impostazione crociogramsciana della rivista, unita a una precoce ricezione di Auerbach, consente al gruppo redazionale di costruire attivamente un nesso tra scelte formali e rapporto con la realtà e con la società (Zinato, 2015), per cui la ripresa dell'*epos* nei termini sopramenzionati va considerata nel suo coniugarsi a una nuova militanza, all'impegno postbellico che nasce dal nuovo mandato sociale di cui sono investiti questi autori. Ossia ricordare gli orrori della Storia recente, per tenerla viva nella memoria collettiva e rifondare il Paese sulla base di nuove consapevolezze e speranze (poi tradite, come sappiamo). Il poemetto, così, si presenta come soluzione simbolica (Jameson, 1981/1990) di un rinnovato e complesso rapporto con la società, come una forma in cui si condensa un modo storicamente determinato della relazione di questi autori con il mondo che li circonda (Compagnino, 2025). L'intervento metterà quindi in luce anche quest'asse (della Storia, della memoria) su cui l'*epos* si sviluppa, tenendo conto delle riflessioni che Benjamin (2014), per il quale «la memoria è la facoltà epica per eccellenza», vi ha dedicato.

Keywords: epica, lirica, Officina, poesia contemporanea, secondo Novecento

Bibliografia

Benjamin, W. (2014). *Angelus novus: Saggi e frammenti* (R. Solmi, A cura di). Einaudi.

- Compagnino, G. (2025). *Istituzioni di critica e metodologia letteraria* (A. Manganaro, A. Allegra, O. Branchina, A cura di). Bonanno.
- Ferretti, G.C. (1975). «Officina»: *Cultura, letteratura e politica negli anni cinquanta*. Einaudi.
- Friedrich, H. (2016). *La struttura della lirica moderna* (P. Bernardini Marzolla, Trad.). Garzanti. (Prima edizione originale 1956).
- Mazzoni, G. (2005). *Sulla poesia moderna*. Il Mulino.
- Moretti, F. (1994). *Opere mondo: Saggio sulla forma epica dal Faust a Cent'anni di solitudine*. Einaudi.
- Jameson, F. (1990). *L'inconscio politico: Il testo narrativo come atto socialmente simbolico/The political Unconscious* (L. Sosio, Trad.). Garzanti. (Prima edizione originale 1981).
- Pasolini, P.P. (1956). La posizione. *Officina*, 6, 245-250.
- Zatti, S. (2000). *Il modo epico*. Laterza.
- Zinato, E. (2015). *Letteratura come storiografia? Mappe e figure della mutazione italiana*. Quodlibet.

Fuori dall'isola: considerazioni sullo *scriptorium* del monastero di Montevergine di Messina (XV sec.)

Roberta Romeo
Università di Catania

roberta.romeo@phd.unict.it

La storia culturale della Sicilia nel XV secolo resta ancora oggi un territorio poco esplorato. Nel quadro delineato dalla letteratura tradizionale sull'argomento la produzione in volgare, quantitativamente modesta, appare quasi esclusivamente confinata all'ambito religioso, e sostanzialmente estranea ai fermenti dell'Umanesimo (Bruni, 2017). Di natura piuttosto ricettiva che creativa, tale produzione è stata ricondotta agli *scriptoria* dei monasteri benedettini e dei conventi carmelitani, domenicani e francescani dell'isola (Bresc, 1971, p. 19; Cusimano, 1982, pp. 65–70; Moscone, 2004; Raffaele, 2000; Raffaele, 2009, pp. 35–41).

In questo panorama, la produzione letteraria della beata Eustochia (al secolo Smeralda Calafato), fondatrice del monastero di Montevergine di Messina (1460), e la *Leggenda* – l'agiografia composta da tre consorelle di Eustochia all'indomani della morte di lei – sono state interpretate come casi isolati di testi frutto di creazione individuale. Solo di recente l'interesse verso questi testi ha oltrepassato i confini degli studi di impronta linguistica e filologica, aprendo la strada a una riflessione sul loro significato culturale e sul ruolo della scrittura femminile entro le mura conventuali (Riverso, 2020).

Attraverso un'analisi condotta su testi prodotti e ricopiati presso il monastero di Montevergine, il presente contributo mira a gettar luce sull'esistenza di uno *scriptorium* lì attivo e sul suo ruolo di centro propulsore della cultura religiosa femminile, inserito all'interno di una fitta rete di relazioni tra conventi dell'Italia centro-meridionale. In particolare, l'indagine si fonda su:

1. la collazione dei testimoni in volgare siciliano della *Forma vite* di Chiara d'Assisi (1253), noti come M sic. (Messina, Monastero di Montevergine, senza segnatura) e U (Messina, Biblioteca Universitaria, F. V. 7);
2. il confronto testuale tra M sic., U e la *Leggenda della beata Eustochia da Messina* (Volo, 2012).

I risultati consentono di cogliere corrispondenze e riusi significativi nei materiali lessicali e stilistici, lasciando ipotizzare, da un lato, una cospicua attività di copia di cui finora non si era colta la portata, e, dall'altro, la reiterazione di formule e stilemi, che potrebbe essere riconducibile a una possibile prassi scrittoria condivisa.

Il dato filologico si fa così strumento essenziale non solo per restituire al monastero messinese il ruolo di centro di scrittura, memoria e trasmissione della cultura religiosa femminile, al pari di altre realtà più note e indagate (si pensi al monastero di S. Lucia di Foligno), ma anche per contribuire alla ricostruzione del più ampio quadro storico-culturale della Sicilia del XV secolo.

Keywords: monachesimo, Quattrocento, scriptorium, scrittura femminile, volgare siciliano

Bibliografia

- Bresc, H. (1971). *Livre et société en Sicilie (1299-1499)*. Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Bruni, F. (2017). La cultura e la prosa volgare nel '300 e nel '400. In R. Casapullo, S. Covino, N. De Blasi, R. Librandi, & F. Montuori (a cura di), *Tra popolo e patrizi: l'italiano nel presente e nella storia*, (2^a ed.) (pp. 267–378). Cesati.
- Cusimano, G. (1982). Biblioteche pubbliche e private. In G. Ferraù (a cura di), *La cultura in Sicilia nel Quattrocento*, (pp. 57–72). De Luca.
- Moscone, M. (2004). Libri, attività di copia e insegnamento presso il monastero di San Martino delle Scale (1471-1506). *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 20, 203–250.

- Raffaele, F. (2000). Tradizioni culturali e spiritualità presso il monastero benedettini di San Martino delle Scale: considerazioni sulla versione siciliana della *Conlatio de discretione* di Giovanni Cassiano. *Synaxis*, 18, 229–259.
- Raffaele, F. (2009). (a cura di). Lu Raxunamentu di l'abbati Moises e di lu beatu Germanu supra la virtuti di la discretioni. Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Riverso, N. (2020). La scrittura femminile entro le mura conventuali: Eustochia Smeralda e il monastero di Montevergine. *Rivista di Studi Italiani*, 38, 14–38.
- Volo, V. (2012). La leggenda della beata Eustochia da Messina. Edizione e studio di F (ms. II, 199, Ferrara) [Tesi di dottorato, Università di Palermo].

Linguaggi incarnati e soggetti simulati: genere e trasformazione linguistica nei modelli generativi italiani

Chiara Russo
Università di Catania

chiara.russo@phd.unict.it

Nei modelli linguistici di grandi dimensioni (*Large Language Model* – LLM), la cosiddetta “memoria artificiale” si manifesta come la persistenza, codificata nei parametri del sistema, delle regolarità linguistiche statisticamente apprese durante la fase di addestramento. Questo tipo di memoria non presuppone alcun accesso consapevole alle strutture narrative o concettuali, ma si traduce nella sedimentazione di regolarità linguistiche che orientano i processi generativi. I modelli linguistici artificiali operano esclusivamente su un piano che ricorda – per struttura – la memoria semantica descritta da Tulving (1972): essi organizzano e riattivano informazioni apprese in forma astratta e decontestualizzata, senza tuttavia disporre della capacità di situare tali contenuti in un tempo, in uno spazio o in una soggettività. Ciò che i modelli conservano è una traccia statistica che consente loro di riprodurre le regolarità linguistiche osservate nei dati. Non comprendono il significato né perseguono uno scopo discorsivo: operano, piuttosto, come *stochastic parrots* (Bender et al., 2021), ossia imitatori probabilistici del linguaggio umano incapaci di attribuire significato o di orientare la produzione secondo una finalità comunicativa (Floridi, 2023).

Se da un lato questa architettura computazionale rende i modelli linguistici straordinariamente versatili, dall'altro pone interrogativi sulle implicazioni linguistiche delle loro produzioni. Ogni output è, infatti, il risultato di una memoria statistica che riflette norme, stereotipi e ideologie presenti nei dataset da cui il modello ha appreso. Queste considerazioni costituiscono il punto di partenza del presente intervento, volto all'esplorazione del rapporto tra memoria linguistica artificiale, strutture discorsive e costruzione delle identità di genere nei LLM italiani.

Inserendosi in un quadro teorico che intreccia sociolinguistica, linguistica computazionale e analisi critica del discorso, la ricerca si concentra su “Italia”, LLM basato su reti neurali *Transformer* e progettato nativamente per il contesto italiano, con l'obiettivo di indagare in che modo esso partecipi alla riproduzione, rinegoziazione e ridefinizione delle rappresentazioni di genere.

L'analisi si fonda su recenti contributi relativi la qualità della lingua italiana generata automaticamente (Antonelli, 2023; Cicero, 2023; De Cesare, 2023; Tavosanis, 2018; 2024), partendo dal presupposto che la valutazione linguistica degli output generati non possa prescindere da un confronto con la produzione umana, in termini di coerenza testuale, correttezza morfosintattica e adeguatezza pragmatica. In tal senso, si ribadisce l'esigenza di definire strumenti di valutazione linguistica specifici per l'italiano, capaci di superare le metriche standard anglocentriche ancora prevalenti. I LLM sono pertanto osservati come attori discorsivi capaci di influenzare la percezione sociale attraverso scelte lessicali e sintattiche che veicolano, in forma implicita ed esplicita, ideologie e rappresentazioni culturali. L'analisi si colloca nel solco della riflessione sulla dimensione performativa del linguaggio e sul suo potere di strutturare il reale, con particolare attenzione alla costruzione dei soggetti e dei ruoli di genere.

La metodologia adottata integra strumenti computazionali – come il *Word Embedding Association Test* e *Prompt Association Test* (Basion et al., 2020) – con un'analisi linguistica qualitativa degli output, orientata all'individuazione di bias lessicali, asimmetrie morfosintattiche e presupposti ideologici. Tali strumenti sono impiegati in combinazione a una griglia di osservazione linguistica che tiene conto delle specificità morfologiche e pragmatiche dell'italiano contemporaneo. In linea con quanto già osservato da Sabatini (1987) nei testi di produzione umana, anche nelle produzioni dei LLM si evidenziano tendenze persistenti di marginalizzazione ed elusione delle forme femminili nei nomi di professione e nella reiterazione di stereotipi pragmatici.

L'obiettivo generale è delineare una metodologia critica per l'analisi linguistica dei modelli generativi italiani, capace di rendere visibili le modalità attraverso cui la lingua prodotta artificialmente contribuisce

a strutturare il dicibile e il rappresentabile. In prospettiva, si intende promuovere lo sviluppo di sistemi linguistici artificiali più consapevoli e culturalmente informati, in grado di generare rappresentazioni identitarie coerenti con le istanze sociali da valorizzare.

Keywords: ideologie linguistiche, LLM, memoria artificiale, sessismo linguistico, stereotipi di genere

Bibliografia

- Antonelli, G. (2023). L'IA-taliano. *La Lettura del Corriere della Sera*. https://www.academia.edu/111015769/L_IA_taliano
- Bender E. M., Gebru T., McMillan-Major, A., & Shmitchell, S. (2021). On the dangers of stochastic parrots: can language models be too big? *Proceedings of the 2021 ACM Conference on Fairness, Accountability, and Transparency*, 610–623. <https://doi.org/10.1145/3442188.3445922>
- Biasion, D., Fabris, A., Silvello, G., & Susto, G. A. (2020). Gender bias in Italian word embeddings. *Proceedings of the seventh Italian conference on computational linguistics CLiC-it 2020*, 58–65. <https://doi.org/10.4000/books.aaccademia.8280>
- Cicero, F. (2023). L'italiano delle intelligenze artificiali generative, *Italiano LinguaDue*, 15(2), 733–761. <https://doi.org/10.54103/2037-3597/21990>
- De Cesare, A.-M. (2023). Assessing the quality of ChatGPT's generated output in light of human-written texts: A corpus study based on textual parameters. *CHIMERA: Revista De Corpus De Lenguas Romances Y Estudios Lingüísticos*, 10, 179–210.
- Floridi, L. (2023). AI as agency without intelligence: on ChatGPT, Large Language Models, and other generative models. *Philosophy & Technology* 36(1). <https://doi.org/10.1007/s13347-023-00621-y>
- Sabatini, A. (1987). *Il sessismo nella lingua italiana*. Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei ministri.
- Tavosanis, M. (2018). *Lingue e intelligenza artificiale*. Carocci.
- Tavosanis, M. (2024). Valutare la qualità dei testi generati in lingua italiana. *AI-Linguistica. Linguistic Studies on AI-Generated Texts and Discourses*, 1(1). <https://doi.org/10.62408/ai-ling.v1i1.14>
- Tulving, E. (1972). Episodic and semantic memory. In E. Tulving & W. Donaldson (A cura di), *Organization of memory* (pp. 381–403). Cambridge Academic Press.

Immagini dell'altro e memoria dell'antico: rimediazione e ideologia in *Cabiria* (1914)

Ida Scebba
Università di Catania

ida.scebba@phd.unict.it

Questo intervento propone un'analisi visuale di *Cabiria* (1914) di Giovanni Pastrone come caso emblematico per indagare le dinamiche culturali che attraversano le modalità di rappresentazione del primo Novecento, con particolare attenzione alla rifunzionalizzazione dell'immaginario dell'antichità, il quale viene mobilitato per costruire e legittimare l'alterità (Braccesi, 1982; Pantelis, 2013). In un contesto segnato dall'espansione coloniale e dalla ricerca di un'identità nazionale postunitaria, il cinema muto si configura come dispositivo estetico e politico capace di riflettere e al tempo stesso plasmare i rapporti di potere (Lotti, 2011).

L'oggetto di questa analisi si svolge a partire dalla pellicola *Cabiria*, senza dubbio l'opera più celebre e influente del primo cinema muto italiano. Quasi ogni aspetto della sua realizzazione costituisce per l'epoca una novità: la durata di quasi tre ore, il budget esorbitante, la collaborazione di Gabriele D'Annunzio, le gigantesche scenografie e gli effetti speciali, l'uso innovativo dei movimenti di macchina e della luce, l'accompagnamento in sala durante la proiezione del coro e dell'orchestra. Il film, ambientato nel III sec. a. C., sullo sfondo delle guerre puniche, segue le vicende della giovane Cabiria, una bambina romana che viene rapita durante l'eruzione dell'Etna e venduta come schiava a Cartagine. Nella città punica, Cabiria dapprima trova rifugio nella casa della principessa cartaginese Sofonisba, ma sarà dopo poco destinata al sacrificio nel tempio del dio Moloch. Cabiria è salvata dalla morte grazie all'eroica impresa del patrizio Fulvio Axilla sostenuto dal suo schiavo Maciste, che spicca tra gli altri personaggi per virtuosismo e ardimento. I tre attraversano una serie di avventure e peripezie, inclusa la fuga da Cartagine e il ritorno a Roma.

Il film si inserisce in un più ampio panorama produttivo che, nel primo decennio del secolo, vede una fioritura di pellicole ambientate nel mondo antico. Tale filone - che comprende titoli come *Quo Vadis?* (1913, Enrico Guazzoni), *Gli ultimi giorni di Pompei* (1913, Eleuterio Rodolfi), *La caduta di Troia* (1911, Giovanni Pastrone e Luigi Romano Borgnetto) - si presta a operazioni di rimediazione funzionali a una rilettura mitopoietica del presente, in particolare nel contesto della recente impresa coloniale libica (Alovisio, 2014; Parigi, 2019). *Cabiria*, in questo senso, sovrappone simbolicamente la conquista romana dell'Africa alla contemporanea espansione italiana, rappresentando l'altro — punico, africano, orientale — come elemento da neutralizzare o assoggettare (Curreri, 2006; Coletti, 2013). In questo quadro, *Cabiria* in particolare, e l'estetica del cinema muto in generale, non solo riflette le ansie e le aspirazioni dell'Italia postunitaria, ma si configura anche come spazio simbolico in cui si articolano e si negoziano le gerarchie culturali e razziali emergenti.

L'analisi si orienta a partire da una postura warburghiana che concepisce la sopravvivenza dell'antico non come continuità lineare, ma come riemersione problematica di forme, gesti e simboli carichi di tensione storica ed emotiva. In questa prospettiva, si propone un superamento dei confini disciplinari a favore di un approccio transdisciplinare che si muove entro l'orizzonte di una *Kulturwissenschaft*, una scienza della cultura occidentale in grado di cogliere le tortuose e conflittuali modalità attraverso cui le immagini si inscrivono nella memoria culturale e riaffiorano in nuovi contesti storici e mediali (Centanni, 2022).

A partire da questo caso studio, il tentativo è di gettare luce su come l'antico, lungi dall'essere un semplice repertorio formale, si configuri come chiave interpretativa utile a comprendere i processi di costruzione dell'identità e dell'alterità. L'approccio adottato, fondato su una storia culturale del visuale, intende restituire la complessità stratificata di un immaginario in cui estetica e politica si intrecciano profondamente.

Keywords: antichità, cinema muto, colonialismo, guerra, immaginari

Bibliografia

- Alovisio, S. (2014). I temi nazionali e la costruzione dell'identità italiana. In S. Alovisio & G. Carluccio (A cura di), *Introduzione al cinema muto italiano*. UTET.
- Braccesi, L. (1982). *Proiezioni dell'antico*. Patron.
- Centanni, M. (A cura di). (2022). *Warburg e il pensiero vivente*. Ronzani Editore.
- Coletti, M. (2013). Fantasmi d'Africa, dal muto al sonoro. Facce, faccette e blackface. In L. De Franceschi (a cura di), *L'Africa in Italia. Per una controscoria postcoloniale del cinema*. Aracne.
- Curreri, L. (2006). Il mito culturale di Cartagine nel primo Novecento tra letteratura e cinema. In S. Alovisio & A. Barbera (A cura di), *Cabiria & Cabiria*. Il Castoro.
- Lotti, D. (2011). La guerra allusa. L'imperialismo nel cinema di finzione italiano tra propaganda e speranza (1909–1912). In S. Raffaelli, D. Lotti, S. Berruti, L. Mazzei, G. Lasi, G. Perrone, & E. De Bernardis (A cura di), *Immagine – Note di storia del cinema*, 3, 91–103. Associazione Italiana per le Ricerche di Storia del Cinema.
- Pantelis, M., & Wyke, M. (A cura di). (2013). *The ancient world in silent cinema*. Cambridge University Press.
- Parigi, S. (A cura di). (2019). *Cinema e identità italiana*. Roma TrE-Press.

Through the lens of memory: A “small stories” analysis of Italian American identity construction on Instagram

Federica Silvestri
Università di Catania

federica.silvestri@phd.unict.it

Memory plays a crucial role in the construction of ethnic identity, especially in the case of diasporic communities (Hua, 2005), alongside other aspects such as a sense of belonging to an ethnic group, language, values, and knowledge of the group’s history (Rogler, Cooney, & Ortiz, 1980). For Italian Americans, it is through the retelling of family stories that ethnic heritage and identity have been maintained and transmitted intergenerationally, even if the majority of the stories of many Italian migrants who arrived in the U.S. between the 19th and the 20th centuries were marked by the pain of severe discrimination (Michaud, 2011). Nowadays, current generations of Italian Americans seem to have moved past the negativity associated with those experiences and have recently shown a renewed interest in reconnecting with their cultural roots, mostly due to the growing prestige associated with Italianness (De Fina, 2014). Within this context, social media platforms have emerged as key spaces through which Italian Americans engage with their heritage and with one another (Longo, 2023).

Drawing on these premises, this study investigates how contemporary Italian Americans’ personal and familial memories linguistically and narratively shape their ethnic identity. I analysed a sample dataset comprising 117 comments posted by Italian American Instagram users under posts shared by one of the most prominent accounts in the Italian American Instagram community (@growingupitalian). To compile the dataset, I collected all comments posted between the 1st and the 15th of January 2024 in which users shared their personal or familial memories. Afterwards, these comments were qualitatively analysed by means of Bamberg and Georgakopoulou’s small stories approach (Bamberg & Georgakopoulou, 2008).

The findings reveal that numerous Italian American users choose to reclaim their heritage by recounting their families’ stories and by positioning themselves as keepers of these memories, which predominantly concern themes such as family, food, and language. This form of ‘reclaiming’ is often linguistically signalled by certain linguistic practices, like the frequent use of loanwords from Italian or regional dialects, underscoring personal involvement and communal belonging. This phenomenon is facilitated by the fact that, nowadays, the notion of Italianness is, in most cases, no longer associated with shame, but reflects a positive re-evaluation of identity, suggesting that the stigma experienced by earlier migrants has been overturned. From a broader perspective, the significance of family stories among Italian Americans demonstrates that collective memory remains a powerful force in the construction of identity, even generations after the original migration.

Keywords: ethnic identity, Instagram, Italian Americans, memory, sociolinguistics

References

- Bamberg, M., & Georgakopoulou, A. (2008). Small stories as a new perspective in narrative and identity analysis. *Text & Talk*, 28(3), 377–396. <https://doi.org/10.1515/TEXT.2008.018>
- De Fina, A. (2014). Language and identities in US communities of Italian origin. *Forum Italicum*, 48(2), 253–267. <http://dx.doi.org/10.1177/0014585814529227>
- Hua, A. (2005). Diaspora and cultural memory. In V. Agnew (Ed.), *Diaspora, memory and identity. A search for home* (pp. 191–208). University of Toronto Press.
- Longo, S. (2023). eEthnicity: Social media, Italian Americans, and cultural identity. *Proceedings of The World Conference on Social Sciences*, 2(1), 24–44. <https://doi.org/10.33422/worldcss.v2i1.98>

- Michaud, M. C. (2011). The Italians in America, from transculturation to identity renegotiation. *Diasporas*, 19, 41–51. <https://doi.org/10.4000/diasporas.1788>
- Rogler, L., Cooney, R., & Ortiz, V. (1980). Intergenerational change in ethnic identity in the Puerto Rican family. *International Migration Review*, 14, 193–214.

Conservare la memoria camilleriana: sfide della NMT nel tradurre la cultura siciliana

Gonzalo Suárez Lovelle
Università di Catania

gonzalo.suarez@phd.unict.it

I campi di studio della memoria e della traduzione incontrano ancora oggi non poche difficoltà a dialogare (Brownlie, 2016). Tuttavia, la traduzione sta assumendo un ruolo sempre più centrale all'interno della ricerca sulla memoria transnazionale e transculturale (Bond et al., 2016), grazie al fatto che le traduzioni svolgono un ruolo di mediazione e negoziazione (Eco, 2003) tra cultura di partenza e cultura di arrivo che rende possibile la fruizione dei testi in contesti culturali differenti (Jünke, 2023).

Inoltre, l'avvento della traduzione automatica neurale (NMT, dall'inglese *Neural Machine Translation*) potrebbe accelerare il processo di diffusione della memoria culturale, ovvero, una visione collettiva del passato fondata su conoscenze storiche e trasmessa attraverso pratiche simboliche e oggetti materiali, come i testi (Assmann, 2012). Di fatto, la NMT presenta il potenziale di superare molte delle debolezze dei sistemi di MT convenzionali, anche se la sua efficacia nella traduzione di opere letterarie continua a suscitare scetticismo (Almahasees, 2017). Alcune delle criticità della NMT che permangono riguardano l'inefficacia nel trattamento di parole poco frequenti, generando traduzioni spesso inaffidabili, e la produzione di frasi di arrivo che non includono tutte le componenti della frase di partenza, con il rischio di generare traduzioni incomplete (Yonghui, 2016).

Tali fragilità assumono un peso non trascurabile nella traduzione delle opere di Andrea Camilleri, autore la cui scrittura è fortemente caratterizzata da un marcato interesse per la gastronomia locale (Santulli, 2017) e dall'uso del siciliano e del vigatese (Matt, 2020). In effetti, considerando che la NMT letteraria è di per sé una sfida, la traduzione di testi in italiano che includono il siciliano rappresenta ancora una difficoltà aggiuntiva. In questo contesto, questo studio esamina come DeepL gestisca le complessità legate alla NMT dello stile narrativo di Andrea Camilleri, con una particolare attenzione a due aspetti della memoria camilleriana (siciliano e gastronomia) nelle opere della saga del commissario Montalbano.

Alla luce dei risultati, la NMT di DeepL non appare idonea alla preservazione della memoria camilleriana. I dati sembrano indicare che DeepL tende a produrre traduzioni prevalentemente addomesticanti. Sebbene tale approccio non derivi da una scelta consapevole, nei casi in cui alcuni termini siciliani non risultano addomesticati, ciò appare riconducibile a lacune nel database di addestramento, che inducono il sistema di NMT a ricorrere al prestito linguistico. Ne consegue un appiattimento del siciliano verso uno spagnolo standardizzato. Più nello specifico, mentre il vigatese non rappresenta una particolare criticità per la NMT – grazie all'addestramento su dataset contenenti errori tipografici e grammaticali, come dimostrano diversi studi (Anastasopoulos et al., 2019; Karpukhin et al., 2019) –, il siciliano puro costituisce invece un ostacolo significativo, trattandosi di vero e proprio code-mixing (Cortés Moreno, 2001; Muysken, 2000). Inoltre, la resa della NMT nella traduzione di termini gastronomici varia sensibilmente in funzione della lingua di partenza: i termini culinari italiani vengono generalmente tradotti in modo adeguato, mentre per quelli siciliani si fa spesso ricorso al prestito linguistico.

Ciononostante, la traduzione umana non presenta molte delle criticità riscontrate nella NMT. Le traduzioni umane si avvalgono di strategie traduttive creative e di scelte stilistiche consapevoli che, pur comportando un certo grado di scostamento rispetto al testo di partenza, risultano pienamente accettabili all'interno dei parametri dello spagnolo normativo e favoriscono una maggiore fluidità del testo tradotto. Anch'esse adottano, in linea generale, un approccio addomesticante, ma fanno ricorso in modo mirato a strategie stranianti nei passaggi in cui è maggiormente presente il siciliano, riuscendo così a preservare maggiormente la memoria camilleriana nel testo spagnolo.

Keywords: Andrea Camilleri, cultura siciliana, memoria transculturale, neural machine translation (NMT), traduzione in spagnolo

Bibliografia

- Almahasees, Z. M. (2017). Machine Translation Quality of Khalil Gibran's The Prophet. *AWEJ for Translation & Literary Studies*, 1(4), 151–159. https://www.researchgate.net/publication/320638897_Machine_Translation_Quality_of_Khalil_Gibran's_The_Prophet
- Anastasopoulos, A., Lui, A., Nguyen, T. Q., & Chiang, D. (2019). Neural Machine Translation of Text from Non-Native Speakers. *Proceedings of the 2019 Conference of the North American Chapter of the Association for Computational Linguistics: Human Language Technologies*, 1, 3070–3080. Association for Computational Linguistics. doi:10.18653/v1/N19-1311
- Assmann, A. (2012). *Cultural Memory and Western Civilization: Functions, Media, Archives*. Cambridge University Press.
- Bond, L., Craps, S., & Vermeulen, P. (2016). *Memory Unbound: Tracing the Dynamics of Memory Studies*. Berghahn.
- Brownlie, S. (2016). *Mapping Memory in Translation*. Palgrave Macmillan.
- Cortés Moreno, M. (2001). Fenómenos originados por las lenguas en contacto: cambio de código, préstamo lingüístico, bilingüismo y diglosia. *Wenzao Journal*, 15, 295–312.
- Eco, U. (2003). *Dire quasi la stessa cosa*. Bompiani.
- Jünke, C. (2023). Transcultural memory and literary translation: Mapping the field (with a case study on Lydie Salvayre's *Pas Pleurer* and its Spanish translation). *Memory Studies*, 16(5), 1280–1297. <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/1750698020988766?utm>
- Karpukhin, V., Levy, O., Eisenstein, J., & Ghazvininejad, M. (2019). Training on Synthetic Noise Improves Robustness to Natural Noise in Machine Translation. *Proceedings of the 5th Workshop on Noisy User-generated Text (W-NUT 2019)*, 42–47.
- Matt, L. (2020). Lingua e stile della narrativa camilleriana. In D. Caocci, G. Marci, & M. E. Ruggerini (A cura di), *Quaderni camilleriani 12. Oltre il poliziesco: letteratura/multilinguismo/traduzioni nell'area mediterranea*, 40–92. Grafiche Ghiani.
- Muysken, P. (2000). *Bilingual Speech: A Typology of Code-mixing*. Cambridge University Press.
- Santulli, F. (2017). Camilleri tra gastronomia e linguistica. Parallelismi e intersezioni. In I. Bajini, M. V. Calvi, G. Garzone & G. Sergio (A cura di), *Parole per mangiare. Discorsi e culture del cibo* (pp. 73–92). LED. doi:<http://dx.doi.org/10.7359/818-2017-sant>

Dai caratteri mobili alle reti neurali: estrazione e valorizzazione di informazione lessicografica dai dizionari cartacei

Antonella Zammataro
Università di Catania

antonella.zammataro@phd.unict.it

I dizionari a stampa rappresentano una risorsa linguistica di immenso valore, anche se rimangono in gran parte esclusi dalle pratiche più avanzate di trattamento e di analisi digitale, soprattutto quando si parla di repertori lessicografici regionali e dialettali antichi e moderni. Questi volumi, pur offrendo una documentazione preziosa, rimangono, per la loro natura analogica, ai margini della ricerca lessicografica e filologica contemporanea, ormai orientata all'utilizzo di strumenti di interrogazione automatica e alla creazione di risorse elettroniche (Arcidiacono, 2022).

A partire dalla constatazione di tale marginalizzazione, il contributo intende suggerire alcune strategie sostenibili per la valorizzazione di queste risorse, attraverso l'applicazione di tecniche di *Natural Language Processing* (NLP) e *Machine Learning* (ML), volte alla creazione di oggetti digitali strutturati, interrogabili e interoperabili.

Il lavoro propone un approccio fondato su pratiche di reto-digitalizzazione ragionata, applicate a un caso di studio concreto: il *Nuovo vocabolario siciliano-italiano e italiano-siciliano* (1875) di Sebastiano Macaluso Storaci. L'intento non è semplicemente tecnico o conservativo, ma si sviluppa su una prospettiva di riattivazione funzionale della risorsa, pensata, oltre che come oggetto di consultazione, anche come fonte computabile di dati linguistici. L'obiettivo è duplice: da un lato, rendere pienamente accessibile e ricercabile il patrimonio lessicografico su supporto analogico; dall'altro, costruire una *pipeline* replicabile per la creazione di dataset linguistici dai tradizionali volumi a stampa.

La metodologia proposta è fondata sull'integrazione sinergica tra tecniche avanzate di elaborazione del linguaggio naturale e standard consolidati per la codifica lessicografica, in un processo articolato su due fasi principali: (1) l'estrazione automatica mediante modelli neurali specializzati, e (2) la rappresentazione formale secondo paradigmi complementari. Nella prima fase, un'architettura *transformer-based* (Vaswani et al., 2017), addestrata su dominio specifico, analizza il testo del dizionario identificando unità lessicali, proprietà morfosintattiche, definizioni polisemiche ed esempi contestuali, associando a ciascuna annotazione delle metriche che stimano l'affidabilità del riconoscimento. Nella seconda fase, i dati estratti vengono formalizzati secondo lo standard *TEI/XML* (Budin et al., 2012) per la preservazione filologica e proposti in un formato adatto all'integrazione nello spazio semantico dei *Linked Open Data* (Khan et al., 2022).

L'approccio presentato, per la sua natura modulare, consente l'implementazione incrementale di moduli aggiuntivi per il raffinamento delle annotazioni e l'arricchimento semantico, offrendo un framework estensibile per la valorizzazione computazionale del patrimonio lessicografico.

Pur senza voler mettere a fuoco un'unica soluzione generalizzabile, il caso discusso si presta a essere esteso a un'ampia gamma di dizionari e risorse lessicografiche, ricollegandosi a iniziative nazionali e internazionali, come ELEXIS (Krek et al., 2018), finalizzate alla creazione di un ecosistema di dati linguistici interoperabili e allineati ai principi FAIR (*Findable, Accessible, Interoperable, Reusable*).

Keywords: Large Language Models, lessicografia, Linked Open Data, Machine learning, TEI/XML

Bibliografia

Arcidiacono, S. (2022). *Lessicografia elettronica e italiano delle origini*. Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

- Budin, G., Majewski, S., & Mörth, K. (2012). Creating lexical resources in TEI P5. *Journal of the Text Encoding Initiative*, 3.
- Khan, A. F., Chiarcos, C., Declerck, T., Gifu, D., González-Blanco García, E., Gracia, J., Ionov, M., Labropoulou, P., Mambrini, F., McCrae, J. P., Pagé-Perron, É., Passarotti, M., Ros Muñoz, S., & Truică, C.-O. (2022). When linguistics meets web technologies: Recent advances in modelling linguistic linked data. *Semantic Web*, 13(6), 987–1050.
- Krek, S., Čibej, J., Kallas, J., & Tiberius, C. (2018). European Lexicographic Infrastructure (ELEXIS). In J. Čibej, J. Kallas, S. Krek & D. Tiberius (A cura di), *Lexicography in global contexts: Proceedings of the XVIII EURALEX International Congress (17–21 July 2018, Ljubljana)* (pp. 881–891). Ljubljana University Press, Faculty of Arts.
- Vaswani, A., Shazeer, N., Parmar, N., Uszkoreit, J., Jones, L., Gomez, A. N., Kaiser, Ł., & Polosukhin, I. (2017). Attention is all you need. *Advances in Neural Information Processing Systems*, 30, 5998–6008.

Fra “mito” e realtà: luoghi e marginalità nell’opera verghiana

Giovanna Zisa
Università di Catania

giovanna.zisa@phd.unict.it

Il contributo affronta la riflessione sul tema della marginalità attraverso l’indagine dei luoghi di *Vita dei campi* di Giovanni Verga, opera pubblicata nel 1880 (Verga, 2021).

I luoghi della raccolta hanno una posizione periferica sia da un punto di vista spaziale che da un punto di vista culturale: si tratta di paesi rurali della Sicilia, piccoli borghi e zone di campagna e del contado, microcosmi abitati da «povera gente», in cui il tempo sembra essersi quasi fermato, legato com’è ai cicli biologici della natura e a una ripetizione infinita che non contempla il mutamento. La città di Catania, benché mai esplicitamente nominata nelle novelle di *Vita di campi*, è presenza tangibile e “sotterranea”, evocata sempre con accezione sinistra. La sua distanza geografica e simbolica la rende “luogo altro” rispetto alla realtà arcaica rappresentata e segna un confine invalicabile tra centro urbano e periferia (Manganaro, 2014).

La scelta narrativa dell’autore avviene in un periodo storico, la fine del XIX secolo, caratterizzato dall’innovazione e dal cambiamento: il processo di modernizzazione investe le città dell’Italia post-unitaria, dando centralità agli spazi urbani in crescita e relegando ai margini le aree agricole e pastorali legate a strutture socioeconomiche tradizionali.

La stessa Sicilia, nel nuovo panorama politico e culturale italiano, assume una posizione periferica e, nell’immaginario collettivo, viene collocata in una dimensione “altra” e arretrata. Da un lato, a partire dagli anni ’70 dell’Ottocento, la “questione meridionale” si impone all’opinione pubblica, rilevando le contraddizioni di una terra governata dalle mafie e arroccata su posizioni antiquate; dall’altro, specialmente attraverso lo sguardo dei viaggiatori e degli artisti stranieri, ma anche per opera dei demologi, la Sicilia assume connotazione “positiva” divenendo, nella rappresentazione comune, la terra del “pittoresco” in cui il mito continua a vivere e a rinnovarsi nel folklore e nelle tradizioni popolari. Queste interpretazioni, condivise a livello nazionale, saranno peraltro alla base della costruzione di un’identità italiana caratterizzata, ancora oggi, da una forte scissione tra il nord e il sud (Moe, 2004).

A partire da questi presupposti il contributo indaga il modo in cui i luoghi entrano nella narrazione verghiana, ricostruendo la geografia di una raccolta in cui la marginalità è tratto caratterizzante. Ambientando le sue novelle «nei margini disgraziati e malati tra città e campagna», «Verga sconfessa la visione romantica, unitaria, compatta, felice della società contadina spesso fatta propria dai nascenti studi demologici» (Geraci, 2022, p. 221) e propone una rappresentazione ben più complessa e non conciliata della Sicilia rurale. Verga, da Milano, scrive ricercando il migliore «angolo visuale» da cui parlare al pubblico della nuova Italia, mantenendo viva la tensione tra l’esigenza di realismo e le aspettative esotizzanti dei lettori.

Keywords: luoghi, marginalità, Sicilia, Verga, Vita dei campi

Bibliografia

- Geraci, M. (2022). *Quel guardare «da una certa distanza»: Verga, il folklore e l’antropologia*. In G. Forni (A cura di), *Verga e il verismo* (pp. 217–230). Carocci.
- Manganaro, A. (2014). *Partenze senza ritorno. Interpretare Verga*. Edizioni del Prisma.
- Moe, N. (2004). *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del Mezzogiorno*. L’Ancora del Mediterraneo.
- Verga, G. (2021). *Vita dei campi* (C. Riccardi, A cura di). Interlinea.

Codificare il “curso rimado”: verso un modello XML-TEI degli aspetti metrico-rimici del *Libro de Alexandre* (Ms. O)

Salvatore Zumbo
Università di Catania

salvatore.zumbo@phd.unict.com

Il *Libro de Alexandre*, uno tra i principali poemi della letteratura castigliana medievale, composto agli inizi del XIII secolo, è tradizionalmente considerato un esempio paradigmatico della *cuaderna vía* – la forma metrica che contraddistingue la produzione in versi del cosiddetto *mester de clerecía* (González-Blanco García, 2008). La voce narrante stessa, nell'*incipit* dell'opera, dichiara l'intento di «fablar curso rimado: por la quaderna vía / a sillavas cuntadas [...]» (*Alex. O*, vv. 2cd) le gesta dell'eroe macedone, richiamando così una struttura strofica regolare, ossia quartine monorime in rima consonante, composte da versi isosillabici di quattordici sillabe con cesura dopo la settima (González-Blanco García, 2016).

Tuttavia, tale dichiarazione d'intenti non trova piena corrispondenza nella realtà testuale dei due manoscritti che hanno trasmesso l'opera: il ms. O (Madrid, BNE, Vitr. 5-10), di fine XIII secolo, con marcate caratteristiche linguistiche leonesi occidentali, e il ms. P (Parigi, BnF, Esp. 438), di metà XV secolo, riconducibile all'area orientale della penisola iberica. Invero, proprio il più antico tra i due è stato spesso considerato meno affidabile, a causa dei frequenti interventi del copista (o dei copisti), che ristrutturano il testo secondo una propria sensibilità sia contenutistica, sia formale. Di conseguenza, le varie edizioni critiche di stampo lachmanniano hanno generalmente assunto P come base, integrandolo con O laddove fosse necessario.

Eppure, una più attenta osservazione rivela nei due testimoni approcci distinti alla gestione della forma strofica: O privilegia sistematicamente l'apocope, alternando talvolta rime assonanti e consonanti, riducendo o oltrepassando il confine della quartina; P si affida prevalentemente alla sinalefe, mantenendo quasi sempre la rima consonante e osservando la strofa di quattro versi. Tali divergenze non sono semplici “errori” di trascrizione, ma segnali di pratiche compositive e ricezionali diverse.

Pertanto, il presente contributo intende affrontare queste problematiche attraverso una prospettiva computazionale e filologica, applicando una codifica in XML-TEI alle rime e al computo sillabico del *Libro de Alexandre* nella redazione del ms. O. L'obiettivo è restituire piena dignità testuale a questa redazione, considerandola il risultato di un processo di lettura, interpretazione e riscrittura da parte di un copista che diventa, a tutti gli effetti, co-autore del testo (Canfora, 2002, p. 16). Invero, anche le mani seriori che vi intervengono mostrano consapevolezza della forma strofica il che contribuisce alla sua definizione come prodotto letterario effettivamente fruito nella sua epoca, nella specificità della sua materialità manoscritta (Antonelli, 2012, p. 22).

In tal senso, la codifica XML-TEI elaborata in questo studio propone un modello che tenga conto della poligrafia medievale, preservandola, e che possa costituire la base per futuri confronti con altre opere in versi della tradizione castigliana. Le interrogazioni *XQuery* condotte in ambiente *BaseX* (Grün, Holupirek, Scholl, 2007; Walmsley, 2015) consentono di raccogliere dati precisi sul poema, con particolare riferimento alla distribuzione delle rime, agli schemi metrici e al computo sillabico; tuttavia, giacché si tratta di una proposta di modello, in questa fase si prenderà in esame un campione esemplificativo di versi. In definitiva, l'analisi quantitativa e qualitativa dei risultati permetterà di formulare considerazioni più fondate sull'effettiva aderenza del poema alle regole formali della *cuaderna vía*, nonché sul significato delle eventuali deviazioni, interpretabili come tracce di una specifica sensibilità scrittoria e/o di autentici processi interpretativi da parte del copista.

Keywords: *Cuaderna vía*, *Libro de Alexandre*, metrica medievale spagnola, XML-TEI

Bibliografia

- Antonelli, R. (2012). Il testo fra autore e lettore. In R. Antonelli, P. Canettieri, & A. Punzi (a cura di), *Fra autore e lettore. La filologia romanza nel XXI secolo fra l'Europa e il mondo*, *Critica del Testo*, 15(3), 7–28.
- Canfora, L. (2002). *Il copista come autore*. Sellerio Editore.
- González-Blanco García, E. (2008). Notas. Las raíces del “Mester de Clerecía”. *Revista de Filología Española*, 88(1), 195–207.
- González-Blanco García, E. (2016). Poesía clerical: Siglo XIII–XV. In F. Gómez Redondo (A cura di), *Historia de la métrica medieval castellana* (pp. 209–274). Cilengua.
- Grün, C., Holupirek, A., & Scholl, M. H. (2007). Visually exploring and querying XML with BaseX. In A. Kemper et al. (A cura di), *Datenbanksysteme in Business, Technologie und Web: 7-9 March 2007, Aachen* (pp. 629–632). Gesellschaft für Informatik.
- Walmsley, P. (2015). *XQuery: Search across a variety of XML data*. O'Reilly Media.